



VillVigoni

Centro italo-tedesco per il dialogo europeo
Deutsch-Italienisches Zentrum für den Europäischen Dialog

VIGONI Papers

Ludger Kühnhardt

La sicurezza europea, il futuro dell'Ucraina e la "questione russa"



Vigoni Paper n. 5/2022

In collaborazione con



Center for European
Integration Studies

VillVigoni
Editore|Verlag

Vigoni Paper n. 5/2022

This work is licensed under a Creative Commons/Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek: Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© Villa Vigoni Editore | Verlag,
Loveno di Menaggio 2022
www.villavigoni.eu

Assistenza editoriale | Redaktionsarbeit:
Manuele Veggi

Traduzione | Übersetzung:
Manuele Veggi

Stampa | Druck: Grafiche Boffi, Giussano (MB)
Printed in Italy.

ISSN (online): 2724-0002
ISSN (print): 2724-0347



I Vigoni Papers del centro italo-tedesco per il dialogo europeo offrono riflessioni, frutto di ricerche ancora in corso, indirizzate sia a studiosi sia a un pubblico più vasto su temi legati ai rapporti italo-tedeschi nel contesto europeo. A partire da prospettive di carattere politico, storico, economico e sociale, l'obiettivo di questa collana è quello di arricchire il dibattito scientifico e culturale in corso tra Italia e Germania per un'Europa più coesa.

Die Vigoni-Papers des Deutsch-Italienischen Zentrums für den Europäischen Dialog bieten Impulse und Reflexionen, die das Ergebnis noch laufender Forschungsarbeiten sind. Sie behandeln Themen, die für die deutsch-italienischen Beziehungen im europäischen Kontext relevant sind und richten sich sowohl an Wissenschaftlerinnen und Wissenschaftler als auch an eine breitere Öffentlichkeit. Ausgehend von politischen, historischen, wirtschaftlichen und sozialen Perspektiven ist es das Ziel dieser Reihe, aktuelle wissenschaftliche und kulturelle Debatten zwischen Italien und Deutschland für ein gemeinsames Europa zu bereichern.

Comitato editoriale/Hrsg.
C. Liermann Traniello, M. Scotto, F. Zilio

il Prof. **Ludger Kühnhardt**, nato nel 1958, è direttore del Centro per gli studi sull'integrazione europea (ZEI) e professore di scienze politiche all'Università di Bonn. Tra il 1991 e il 1997 è stato professore ordinario di scienze politiche a Friburgo, dove è stato anche preside di facoltà. Ha studiato storia, filosofia e scienze politiche a Bonn, Ginevra, Tokyo e Harvard. Ha dedicato la propria tesi di dottorato al problema dei rifugiati su scala globale e concluso l'abilitazione sull'universalità dei diritti umani. Kühnhardt è stato membro dello staff del Presidente federale Richard von Weizsäcker e ha rivestito incarichi di docenza presso rinomate università di tutto il mondo.

*Le opinioni espresse appartengono unicamente agli autori e non riflettono necessariamente l'opinione di Villa Vigoni, né possono essere considerate come posizioni ufficiali della stessa.

*Die in dem Beitrag vorgestellten Ansichten sind Ansichten und Einschätzungen des Autors; sie spiegeln nicht zwangsläufig die Auffassungen der Villa Vigoni wider.



Das vorliegende Paper wird im Rahmen des Verbundprojekts Re-Konstruktionen der Villa Vigoni und des Deutschen Historischen Instituts (DHI) Rom veröffentlicht. Die Projektmittel werden freundlicherweise vom Bundesministerium für Bildung und Forschung BMBF bereitgestellt.

Ausgehend von der Annahme, dass materielle wie immaterielle Re-Konstruktionen durch Zäsuren ausgelöst werden, beleuchtet das Projekt zum einen die italienische Geschichte seit 1990 und zum anderen die Gegenwart der deutschen und der italienischen Gesellschaft. Ein Schlüsselbegriff ist dabei der Begriff der „Zeitenwende“, der auf seine politische Funktion und seinen wissenschaftlichen Erkenntniswert hin befragt wird

Ziel des Verbundprojekts ist es, wissenschaftlich, politikrelevant, komparatistisch deutsch-italienisch und in europäischer Perspektive Antworten auf drängende Fragen unserer herausfordernden Gegenwart zu finden.

Zu Re-Konstruktionen gehört ein interdisziplinär ausgerichtetes Steering Committee. Den Output des Projekts bilden Publikationen, Gesprächsforen, Vernetzungstreffen, sowie Konferenzen.

Questo paper è pubblicato nell'ambito di Re-Konstruktionen, progetto congiunto tra Villa Vigoni e l'Istituto Storico Germanico (DHI) di Roma e gentilmente finanziato dal Ministero federale dell'Istruzione e della Ricerca (BMBF).

A partire dal presupposto per cui spesso le cesure storiche sono anche occasione di ricostruzioni materiali e immateriali, il progetto vuole sia analizzare le trasformazioni susseguites in Italia partire dal 1990, sia confrontare l'attuale struttura sociale del Paese con quella della Germania. Termine chiave di tale ricerca è il concetto di "svolta epocale", di cui saranno discussi il valore epistemologico e l'efficacia in termini di funzione politica.

L'obiettivo del progetto è quello di trovare soluzioni alle problematiche tuttora irrisolte che caratterizzano la nostra contemporaneità, adottando un approccio scientifico, politicamente rilevante e comparativo tra Germania, Italia ed Europa.

Re-Konstruktionen comprende un comitato direttivo interdisciplinare e i suoi risultati consisteranno in pubblicazioni, forum di discussione, incontri di rete e conferenze.

Indice

I. Cos'è andato storto nel 2022 e cosa no?.....	1
II. Dal 1991: la "questione russa" sostituisce la "questione tedesca"	17
III. Servizi segreti: dal thriller politico alla formazione di regimi totalitari.	30
IV. L'imprevedibilità della Russia e le risposte strategiche dell'Europa.....	37
V. Contesto geopolitico e nuovi assi di potere.	56
VI. Ucraina e oltre: obiettivi di guerra e strategie di pace.	71

La sicurezza europea, il futuro dell'Ucraina e la "questione russa"

Ludger Kühnhardt

I. Cos'è andato storto nel 2022 e cosa no?

A partire dall'aggressione all'Ucraina del 24 febbraio 2022, con cui la Russia ha apertamente violato il diritto internazionale, è sempre più comune sentire e leggere del fallimento dell'ordinamento di sicurezza europeo. Quest'affermazione, tuttavia, è una semplificazione imprecisa di una situazione ben più complessa. Aldilà di ogni analisi delle molteplici cause che hanno condotto all'attacco russo, sorge spontanea una prima domanda: che cosa è andato storto il 24 febbraio 2022 e cosa no?

1. Sono sicuramente svanite l'illusione di una rapida "desovietizzazione" della Russia e la previsione per cui una creatura tanto artificiosa come l'*homo sovieticus*, con le sue espressioni a livello psicologico, culturale, materiale e politico, potesse essere superata nell'arco di una generazione. Fu lo scrittore e dissidente russo Alexander Sinowjew a coniare questo termine, con cui definì quella tipologia umana ormai privata di libertà, considerata proprietà dello Stato e assoggettata agli obiettivi ideologici dell'URSS.¹ L'*homo sovieticus* sarebbe quindi un individuo sottomesso ad uno Stato di potere centralizzato e per il quale l'onore e la gloria militare compensano uno svilup-

1 Sinowjew, Alexander. *Homo sovieticus*. Zürich: Diogenes, 1984.

po economico insufficiente e palesi ineguaglianze. Sinowjew parlò di denunce, menzogne e di quell'arte affinata sin dall'infanzia di "non imbrogliare mai nessuno, ma di fuorviarlo attraverso una manipolazione della verità".² Parlò di cinismo e dell'atteggiamento per cui nessuno si sarebbe mai messo in ginocchio, ma, al contrario, sarebbe stato sull'attenti davanti all'autorità.³ L'*homo sovieticus* fa proprie le esigenze di un sistema politico totalitario, una visione imperialistica del mondo e l'accettazione di un'economia carente e centralizzata. Egli accetta un'antropologia rudimentale e una visione dell'uomo ormai definitivamente congedato dalle proprie origini nazionali e per cui l'URSS è diventata la propria patria e l'obiettivo più nobile della propria esistenza. Si caratterizza inoltre per ridotta iniziativa personale e stentata "camminata eretta". Sinowjew osservò inoltre in maniera molto chiara:⁴

Se un essere umano è esposto a condizioni che sono al di sotto di un certo minimo indispensabile per l'applicabilità pratica delle norme morali, allora è inutile applicare criteri morali al suo comportamento. È immorale pretendere che un essere umano sia morale se un minimo delle sue condizioni di vita non è tale da poter esigere da lui la moralità.

L'*homo sovieticus* doveva esistere in perpetuo come prodotto artificiale di un sistema di potere centralizzato, che poteva riallacciarsi a una lunga storia di espansione imperialistica iniziata all'inizio del regno dello zar nel 1721. Dopo la Rivoluzione d'ottobre, l'autocoscienza dell'uomo sovietico fu messa in relazione, in maniera indissolubile, con le promesse di uguaglianza della modernizzazione sovietica. È stato ingenuo illudersi che, con la fine dell'URSS nel 1991, si sarebbe assistito ad un istantaneo superamento dei precedenti parametri relativi alle relazioni interpersonali e al rapporto fra

2 *Ibi*, p. 95.

3 *Ibi*, p. 63.

4 *Ibi*, p. 98.

autorità e società. Swetlana Alexijewitsch, vincitrice bielorusa del premio Nobel per la letteratura nel 2018, ha sostenuto nel romanzo *Tempo di seconda mano* che l'*homo sovieticus* è sempre esistito, anche negli Stati sorti dopo lo sgretolamento dell'URSS.⁵ Questo aspetto è evidente nella "sindrome dell'arto fantasma", manifestatasi dopo il 1991 e ancora più palese nella condotta politica del presidente russo Putin, che nel 2005 definì l'evento come "la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo".⁶ Al contempo, egli non ha lasciato nulla di intentato per convincere l'Occidente che i popoli dello spazio postsovietico sarebbero incompatibili con un regime democratico e che, quindi, considererebbero il suo sistema di governo superiore.

Con l'attacco all'Ucraina del 24 febbraio, è inoltre sfumata l'illusione per cui la "desovietizzazione" avrebbe potuto essere incoraggiata attraverso approcci tecnico-politici esterni e avrebbe creato al contempo una breccia per un consenso antitotalitario verso i principi del diritto internazionale. Già dagli anni Ottanta, il problema della privatizzazione in Russia non si è potuto risolvere attraverso consulenze aziendali occidentali: mancavano i prerequisiti a livello sociale e di cultura economica per un'economia di mercato basata sul diritto e accompagnata da un senso di responsabilità sociale. La corruzione e il lusso degli oligarchi hanno ripetutamente screditato l'idea di un'economia di mercato in Russia, anche perché gli individui socialmente deboli non potevano raggiungere il benessere di massa attraverso la cultura del consumo che i

5 Alexijewitsch, Swetlana. *Secondhand-Zeit. Leben auf den Trümmern des Sozialismus*. München: Carl Hanser Verlag, 2013.

6 Citato in: Schattenberg, Susanne. "Das Ende der Sowjetunion in der Historiographie". In *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 30 novembre 2011 [online: <https://www.bpb.de/shop/zeitschriften/apuz/59630/das-ende-der-sowjet-union-in-der-historiographie/>].

nouveau riche amavano ostentare. Lo smantellamento delle strutture monopolistiche nell'ordine pubblico (una "verticale del potere"⁷ che si sostituisce all'autonomia o al federalismo tra le autorità regionali e che è finalizzata alla stabilizzazione dell'ordine pubblico statale) è stato fallimentare. Per quanto concerne lo sviluppo sociale del Paese, alla prima occasione è stato imposto il ritorno a strutture di monopolio politico, distruggendo tutti i nuovi approcci all'iniziativa pluralista della società civile. L'apparato repressivo statale ha stretto nuovamente le briglie. Il sistema dei campi di prigionia ha continuato ad esistere. Allo stesso tempo, l'economia russa non è mai diventata competitiva a livello internazionale in settori rilevanti per il futuro. Le forniture di materie prime e le esportazioni di armi sono infatti rimaste la caratteristica principale dell'integrazione della Russia nell'economia mondiale.

Il processo di desovietizzazione è iniziato nel 1991 dopo ben sessantaquattro anni di esistenza dell'URSS, corrispondenti a circa tre generazioni: bisognerà forse aspettare altrettanto per assistere a un definitivo superamento della sua eredità spirituale e materiale. Solo dopo la metà del XXI secolo sarà infatti possibile fare un bilancio completo sull'effettivo abbandono dell'eredità sovietica e con essa dell'illusione dell'*homo sovieticus*. Nel frattempo, anche l'Unione europea, nata dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1951) e dalla Comunità economica europea (1957), avrà compiuto cento anni, che equivalgono, nuovamente, a circa tre generazioni. È appunto questo approccio diatopico e dia-

7 Questo concetto è stato sottolineato relativamente presto da: Mommsen, Margareta. "Putins „gelenkte Demokratie“: „Vertikale der Macht“ statt Gewaltenteilung". In Buhbe, Matthes e Gorzka, Gabriele (a cura di). *Russland heute. Rezentralisierung des Staates unter Putin*. Wiesbaden: Springer VS, 2007, pp. 235-252.

cronico che consente di condurre un'analisi non solo sulla sicurezza europea e sul futuro dell'Ucraina e della "questione russa", ma anche sulla trasformazione dell'ordine mondiale, aspetto di cui si è parlato molto dal 24 febbraio 2022.

2. Nel 2022 anche il concetto di sicurezza collettiva è fallito di nuovo. La Società delle Nazioni dovette sperimentare la fragilità di questo approccio alla politica di sicurezza dopo il 1933, quando il *Reich* nazionalsocialista tedesco si ritirò dalla Società delle Nazioni subito dopo la presa di potere di Hitler. In modo simile, l'OSCE, il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite (in particolare il Consiglio di Sicurezza) hanno sperimentato la loro fragilità strutturale nel contesto della "questione russa". La sicurezza collettiva può gestire la stabilità dello *status quo*, ma non preservarla dalle iniziative di singoli Paesi, né ricrearla *ex post*: non è possibile porre freno a soprusi brutali e violenti, quasi sempre a danno di civili innocenti. L'aggressione all'Ucraina tradisce la nuova strategia della Russia, ormai orientata verso una politica egemonica sull'Eurasia e non più verso un piano di sicurezza internazionale, di concerto con l'Europa e il Nord America. Tutti gli aspetti tuttora poco chiari relativi all'Unione eurasiatica e all'ormai matura Unione economica eurasiatica devono pertanto essere analizzati attentamente da tutti quegli Stati che fanno parte di questa contro-UE. Potranno essere invasi dalla Russia se non rispetteranno i voleri del Cremlino? Tale unione è infatti uno strumento della politica egemonica di Mosca: per anni, il concetto di "Eurasia" è stato preconizzato in Russia come un'antitesi all'Occidente atlantico ed europeo, non solo dal punto di vista geostrategico ma anche ideologico (Dugin). L'Occidente è definito come decadente e ormai in declino, mentre in Eurasia si godrebbe di una nuova e assoluta forma di libertà. L'idea di "Eurasia" sarebbe quindi sinonimo di mon-

do russo (*Russkij Mir*). In tale prospettiva, l'esaltazione della civiltà russa è l'ultima arma ideologica contro l'occidentalizzazione del Paese o, meglio, contro l'infiltrazione delle idee di quelle libertà che sono state invece ripetutamente dichiarate proprietà comune di europei e russi fin dall'Illuminismo settecentesco. Eurasia è quindi sinonimo di allontanamento della Russia dall'Europa e dell'invenzione di un continente a sé, che però non vuole né può essere asiatico.

Il 24 febbraio 2022 è svanita l'illusione strategica e politico-culturale di una comunità europea in grado di superare i blocchi precedenti, come auspicato per la prima volta dal presidente sovietico Michael Gorbačëv nel suo celebre discorso al Consiglio d'Europa il 6 luglio. Pur mantenendo sistemi diversi e riconoscendo rigorosamente il principio di non ingerenza negli affari interni, secondo il presidente dell'URSS, sarebbe stata possibile la creazione di una casa comune europea, in cui anche gli Stati Uniti e il Canada avrebbero potuto mantenere il loro posto. Con la guerra di aggressione all'Ucraina, la Russia è tornata a una forma di politica violenta che, in ultima analisi, ha naturalmente anche l'obiettivo di spingere le democrazie nordamericane fuori dallo scacchiere geopolitico europeo. Sotto la guida di Putin, la Russia stessa si è allontanata dall'Europa e si sta orientando verso l'Eurasia: invece di una casa comune europea, Mosca vuole creare una comunità eurasiatica da Lisbona a Vladivostok. Dmitry Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, nel marzo 2022, avrebbe confessato che l'attuale "smilitarizzazione e denazificazione" dell'Ucraina potrebbe spianare la strada a "un'Eurasia da Lisbona a Vladivostok".⁸ In assenza di

8 Medvedev ha descritto questo suo sogno in *Die Welt*, 5 aprile 2022 [online: <https://www.welt.de/politik/ausland/article238010209/Medwedew-will-offenes-Eurasien-von-Lissabon-bis-Wladiwostok.html>].

una qualsiasi forma di visione culturale o di un *soft power* attraente, la formula cinica su cui punta la Russia potrebbe essere riassunta nel celebre detto: *si vis pacem, para bellum*.

Fin dagli anni Cinquanta, l'Unione Sovietica era interessata a creare un sistema di sicurezza europea che potesse legittimare lo *status quo* raggiunto nel 1945, al termine di un'espansione senza precedenti in Europa centrale che comprendeva anche parti della Germania. In tal modo venne riconosciuto il dominio sovietico sull'Europa centrale, sudorientale e orientale. Dato che non era (ancora) possibile escludere gli Stati Uniti da questo sistema di sicurezza, il mantenimento dello *status quo* era la migliore strategia che l'Unione Sovietica potesse adottare. Pertanto, essa promosse la filosofia della CSCE negli anni '70, nonostante molteplici negoziati promossi dagli altri Paesi europei avessero già arricchito considerevolmente diversi aspetti cruciali dell'idea sovietica originaria di "architettura di sicurezza", tramite l'aiuto di "tre panieri": disarmo e misure di rafforzamento della fiducia, diritti umani e libera circolazione delle persone, cooperazione economica e trasferimento di tecnologia. Fra questi *basket*, la promozione dei diritti umani e il cambiamento di sistema furono gli aspetti più pericolosi della logica CSCE per l'Unione Sovietica. La sua stessa disintegrazione, l'unificazione tedesca, la democratizzazione e "l'occidentalizzazione" degli Stati dell'Europa centrale e sudorientale e degli Stati baltici lo hanno confermato. Per quanto concerne la situazione ucraina, la violazione del Memorandum di Budapest da parte della Russia è alquanto drammatica. Il 5 dicembre 1994, Russia, Ucraina, Bielorussia, Kazakistan, Stati Uniti e Gran Bretagna avevano rilasciato una dichiarazione politica di garanzia reciprocamente vincolante a margine dell'allora vertice CSCE di Budapest (5-6 dicembre 1994). Venne garantita la piena

sovranità territoriale di Ucraina, Bielorussia e Kazakistan a patto che essi rinunciassero a continuare a disporre di armi nucleari. L'Ucraina stessa accettò ingenti pagamenti anticipati per raggiungere tal fine, subendo anche le conseguenze di un indebolimento della propria capacità di difesa contro una Russia sempre più aggressiva.⁹ Mosca ha infatti già infranto questa dichiarazione in altre circostanze: in occasione della disputa russo-ucraina sulle forniture di gas nel 2005/2006, durante la guerra ibrida nell'Ucraina orientale e nel contesto dell'annessione russa della Crimea nel 2014, poi culminato nella brutale invasione dell'Ucraina da parte della Russia il 24 febbraio 2022.

3. Almeno per il momento, la de-imperializzazione della Russia non ha prodotto i risultati sperati. Si potrebbe anche parlare della de-colonizzazione di questo Paese, processo che, anche se ora sembra essersi fermato, forse continuerà per secoli. Bisogna pertanto distinguere la Russia intesa come grande potenza dalla Russia intesa come impero. Dalla vittoria sulla Svezia nella Grande Guerra del Nord del 1721, l'Impero russo si è affermato come una delle principali potenze europee e, nel corso della Storia, ha conquistato sfere di influenza egemonica sempre più ampie su altri popoli e regioni. Non si tratta di un processo troppo diverso dall'emergere di imperi in altre regioni d'Europa durante il XVIII e il XIX secolo – con o senza il dominio di colonie extraeuropee. Tuttavia, la vera rottura epocale in Russia, rispetto agli sviluppi in quasi tutti gli altri Stati coinvolti nella sicurezza europea, non si è verificata con l'attacco di fine febbraio 2022, ma risale all'i-

9 Precedentemente: Jung, Monika. "Die nukleare Abrüstung der Ukraine 1991-1996. Ein Lehrstück für die ukrainische Außen- und Sicherheitspolitik". *Schriften des Zentrum für Europäische Integrationsforschung*, vol. 28. Baden-Baden: Nomos, 2000.

nizio del “secolo breve”. Il colpo di Stato di ottobre del 1917 portò alla nascita dell’Unione Sovietica nel 1922, dopo alcuni anni di guerra civile. L’ex impero trovò una nuova base di legittimità sotto la bandiera della falce e martello come Stato multietnico. Mentre nel primo dopoguerra gli altri imperi europei implosero o dovettero lentamente ma inesorabilmente staccarsi dalle loro appropriazioni coloniali, l’impero zarista, ora URSS, continuò le proprie mire imperialistiche ed egemoniche. In questa prospettiva, la dissoluzione dell’Unione Sovietica fu anche un primo atto di de-colonizzazione della Russia stessa. Ogni de-colonizzazione, infatti, prende avvio dalla dolorosa constatazione da parte dei colonizzatori degli errori derivanti dalle proprie azioni. Per poter superare questo paradigma, è quindi necessario un cambio di mentalità e di *Weltanschauung* da parte dei colonizzatori: solo così si potrà rinegoziare un nuovo rapporto con le ex-colonie. In questo senso, è improbabile che la Russia possa superare il proprio passato con la guerra in Ucraina, indipendentemente dal suo esito. In sintesi, il periodo di tempo necessario e il risultato di tali processi è tuttora difficile da delineare.

Col passare del tempo diventano sempre più evidenti le analogie tra lo sviluppo post-sovietico e i fenomeni di *nation building* nel Sud del Mondo. La transizione dall’Unione Sovietica alla Russia può essere paragonata – non solo, ma anche – ai processi di decolonizzazione in Africa e in Asia a metà del XX secolo. Dal 1991, lo spazio post-sovietico non ha sperimentato solo una de-sovietizzazione, ma anche un nuovo, originale sviluppo dei processi di costruzione di nazioni e di riorganizzazione territoriale, come è avvenuto altrove alla fine degli imperi moderni. Tuttavia queste tendenze si scontrano con i sogni della Grande Russia di resurrezione dell’Unione Sovietica. Inoltre persino nella stessa Federazione Rus-

sa, la questione della configurazione finale dello Stato e dei suoi confini territoriali non è stata affatto risolta. Diverse opzioni di sviluppo, tra cui la possibilità di ulteriori cambiamenti identitari e territoriali, rimarranno probabilmente irrisolte per molto tempo ancora (vedasi a tal proposito le situazioni della Cecenia, del Tatarstan, della Siberia). La costruzione di una nazione può richiedere diverse generazioni ed è sempre fioniera di profondi sconvolgimenti a livello politico e sociale. Le corrispondenti trasformazioni storico-culturali sul suolo dell'impero zarista, dell'Unione sovietica o, oggi, della Federazione russa, rimarranno incompiute ancora a lungo.

È in questo contesto che vanno viste le tensioni normative che sorgono tra i principi universali dell'ordine internazionale (con i capisaldi della Carta delle Nazioni Unite, il diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione, la non violenza) e i continui percorsi specifici regionali. A partire dal 1945, i principi delle Nazioni Unite, basati sul diritto internazionale e sull'autodeterminazione, hanno sempre anticipato gli sviluppi geopolitici effettivi di molti dei suoi Stati membri. La guerra di aggressione ai danni dell'Ucraina denuncia il ritardo russo rispetto allo sviluppo dell'ordine moderno – vale a dire antimperiale, pacifista e liberale. Lo Stato nazionale a diffusione universale è ancora poco consolidato in molte regioni del mondo, mentre il pensiero imperiale legato a sfere di influenza è stato ormai superato ovunque. Pertanto, i parametri della concezione "westfaliana" dello Stato (sovranità e autodeterminazione) e il diritto internazionale da essa derivante rimangono sotto pressione in molte parti del mondo. Le tensioni tra le concezioni popolari dell'ordine statale e le forme di convivenza multiculturali, pluralistiche e non violente sono una delle espressioni di questa globalizzazione normativa incompiuta e delle sue contraddizioni geopolitiche.

Il fatto che 25 milioni di russi risiedano nelle repubbliche sorte dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica è stato senza dubbio un grosso peso per tutti coloro che sono stati coinvolti in questa situazione geopolitica. L'assenza di un'escalation paragonabile a quella jugoslava degli anni Novanta in Russia e nella maggior parte delle repubbliche post-sovietiche non implica che non si siano verificate tensioni militari. Ad esempio, la dissoluzione pacifica della Cecoslovacchia avrebbe potuto fornire un modello efficace per affrontare una situazione così delicata. Tuttavia, le molteplici cause del conflitto tra Russia e Ucraina hanno a che fare soprattutto con le controversie sulla concezione di base della libertà nazionale e politica.

Dopo la fine della Guerra fredda, il consolidamento strategico dell'UE e della NATO è proceduto di concerto con gli sforzi occidentali per lo sviluppo di sistemi di sicurezza preventiva nell'ambito della CSCE, tali da sostenere l'illusione di un "partenariato di modernizzazione" con la Russia. La pietra miliare è stata posta dalla "Carta di Parigi per una nuova Europa", che il 21 novembre 1990, in occasione della Conferenza CSCE di Parigi, ha delineato una struttura di sicurezza cooperativa, adottata da tutti gli Stati europei partecipanti, Stati Uniti e Canada, in grado di superare la dialettica Est-Ovest. Si auspicava che "una nuova era di democrazia, pace e unità stesse sorgendo in Europa" (Carta di Parigi per una nuova Europa).¹⁰ In tale scenario, la Russia sarebbe stata parte integrante di un ordine di sicurezza collettivo euro-atlantico, a sua volta garantito ai Paesi occidentali dalla NATO e dall'UE. Invece, per i Paesi

10 Testo e contesto storico in: Gasteyger, Curt (a cura di). *Europa von der Spaltung zur Einigung. Darstellung und Dokumentation 1945–1997*. Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung, 1997.

dell'Europa orientale e del Caucaso, che non appartengono a nessuna di queste due organizzazioni, non c'è stata nessuna rassicurazione in tal senso.

Il Trattato CFE sul disarmo convenzionale in Europa, i negoziati CSBM sullo scambio di informazioni e sul preavviso delle esercitazioni militari, la creazione di un Centro per la prevenzione dei conflitti a Vienna e dell'Ufficio per le libere elezioni a Varsavia e i meccanismi di consultazione permanente in caso di emersione di conflitti di interesse hanno promosso l'istituzionalizzazione della CSCE verso l'OSCE nel 1995. Mentre la nascita della CSCE negli anni '70 rifletteva la rivalità tra grandi potenze, l'istituzionalizzazione degli anni '90 ha creato l'illusione che queste procedure avrebbero appianato le precedenti tensioni tra nazioni che ora si sarebbero riconosciute reciprocamente in armonia e avrebbero risolto gli antagonismi attraverso le vie legali. Ha preso corpo la speranza per cui, con la sicurezza collettiva sotto l'ombrello dell'ONU, della CSCE e del Consiglio d'Europa, la Russia avrebbe scoperto il proprio destino europeo e continuato con successo la propria de-imperializzazione interna.

Di fatto, però, subito dopo la fine del conflitto Est-Ovest, l'Europa si è trasformata nuovamente "da zona di pace a continente di conflitto".¹¹ In una fase iniziale, la CSCE ha anche intrapreso "l'attivazione operativa delle opzioni di azione per il mantenimento della pace":¹² il 6 novembre 1991 è stata approvata la prima missione della CSCE in Georgia. Il 3

11 Schneider, Heinrich. "Der KSZE-Prozeß und die gesamteuropäische Kooperation". In Weidenfeld, Werner e Wolfgang Wessels (a cura di). *Jahrbuch der Europäischen Integration 1992/93*. Bonn: Europa Union Verlag, 1993, p. 27.

12 *Ibi*, p. 34.

dicembre 1992 ha avuto inizio la missione di pace che mirava a raggiungere una soluzione pacifica dei conflitti entro il 1993. L'ingenuità di tale progetto, che auspicava di risolvere in maniera rapida gli attriti fra desiderio di autodeterminazione e ambizioni imperiali ed egemoniche, divenne palese già nel 2008 con lo scoppio della guerra russo-georgiana. Le rivendicazioni di sovranità poco chiare nelle regioni secessioniste della Georgia (Ossezia, Abkhazia) continuano ancora oggi. La decisione della CSCE del 4 febbraio 1992 di inviare una missione di *peace-building* nella Repubblica di Moldova, a causa della secessione della Transnistria, è stata inefficace come le decisioni del marzo 1992 sulla situazione del Nagorno-Karabakh e delle rivendicazioni armeno-azeri. Dopo l'ultima escalation bellica nel Caucaso nel 2020, la Russia da miccia incendiaria si è trasformata in pompiere e ha rivitalizzato la sua influenza nel Nagorno-Karabakh inviando truppe di pace, in modo simile a quanto successo in Tagikistan nel 1994, dopo la fine della guerra civile, nell'ambito della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti). Dal punto di vista russo, infatti, il ritorno nel Nagorno-Karabakh come forza di pace nel 2020 implicava anche una neutralizzazione dell'aumento dell'influenza turca da parte del vincitore *de facto* della guerra, l'Azerbaigian.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia il 24 febbraio 2022 si colloca in continuità con le pretese imperiali della Grande Russia di agire contro sfere di influenza auto-definite. In retrospettiva, appare ora evidente ciò che per alcuni strateghi politici statunitensi era già chiaro sin dalla guerra ibrida nel Donbass e dall'annessione della Crimea nel 2014 e che, invece, non è stato considerato con sufficiente attenzione da molti osservatori europei, soprattutto tedeschi. Il contesto di *realpolitik* di un'aspra lotta di potere

in corso su idee di libertà e orientamenti geopolitici contrastanti è stato sottaciuto, soprattutto in Germania. La popolazione era soddisfatta del processo di Minsk e continuava a sperare in un cambiamento da parte della Russia attraverso apposite strategie commerciali. L'UE si è accontentata di magri pacchetti di sanzioni contro la Russia, che sono stati rinnovati uno dopo l'altro come forma di condanna contro l'annessione russa della Crimea sulla base del diritto internazionale. Gli Stati Uniti hanno invece continuato a promuovere il collegamento semi-ibrido dell'Ucraina alla NATO. La leadership russa ha quindi percepito le ovvie differenze nel perseguimento degli interessi occidentali in maniera più nitida dell'Occidente stesso. Questo ha però portato a errori di calcolo del Cremlino su un Occidente visto come disunito e debole e, di conseguenza, alla pianificazione dell'invasione dell'Ucraina con l'obiettivo di annettere l'intero Stato.

Dal 24 febbraio 2022 è del tutto svanita, inoltre, l'illusione euroamericana relativa ad una sicurezza collettiva come meccanismo efficace per attenuare i disordini nel contesto della de-colonizzazione della Russia e della costruzione di Stati longevi negli spazi dell'ex impero zarista. Dalla fine dell'Unione Sovietica nel 1991, la Russia è diventata un partecipante alla sicurezza europea organizzata collettivamente senza dover sottostare a regole vincolanti. Lo stesso è accaduto nel Consiglio d'Europa. All'interno delle Nazioni Unite, in particolare nel Consiglio di Sicurezza, si è verificato nuovamente ciò che aveva già paralizzato l'azione durante la Guerra fredda. Dal 24 febbraio 2022, anche l'OSCE è in frantumi. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è diventato una farsa inefficace: la Russia, sostenuta dalla Cina, sa infatti come bloccarlo in qualsiasi momento. Il potere di

veto di cui gode il Cremlino su questo palcoscenico è rimasto inoltre uno strumento utile per presentare le sue tirate revisioniste. La Russia non lo abbandonerà senza comprovate necessità, anche se la *leadership* del Paese lo minaccia continuamente. L'ONU rimane inoffensiva dal punto di vista giuridico e della politica di sicurezza ed è apprezzata soprattutto dagli Stati meno sviluppati a livello economico e industriale in quanto strumento per rafforzare il loro peso politico globale e forum per la loro auto-presentazione. La Russia vorrà quindi utilizzare il più a lungo possibile il quadro delle Nazioni Unite per la propria guerra mediatica. Il Consiglio d'Europa, al contrario, è animato da dibattiti di natura giuridica e morale e fortemente influenzati dagli standard e dalle norme dell'Europa occidentale. Era quindi logico – seppur inefficace – che la Russia anticipasse l'espulsione definitiva da questo organo il 16 marzo 2022. I cittadini russi hanno perso la possibilità di far ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo nelle controversie legali contro il proprio Stato.

4. Il 24 febbraio non abbiamo invece assistito al fallimento delle strutture di mantenimento dell'attuale equilibrio geopolitico, quali l'UE e la NATO. Al contrario, l'appartenenza all'Unione Europea e all'Organizzazione del Trattato Nordatlantico continua a garantire sicurezza e libertà, pace e prosperità a tutti gli Stati membri. In modo quasi magnetico, l'UE e la NATO continuano ad attrarre nuovi Stati membri e la piena adesione a queste organizzazioni può da sola salvare da una zona grigia e di incertezza. Da anni, la Russia e la Cina stanno dimostrando come i loro interessi possano essere ampliati in questo limbo, senza che l'UE e la NATO, per ragioni strategiche, abbiano completato l'adesione dei Paesi che la desiderano da molti anni.

Tuttavia, dall'inizio della guerra in Ucraina, queste due istituzioni hanno registrato, ciascuna a suo modo, un enorme aumento della loro importanza strategica. Esse hanno coordinato più che mai i loro obiettivi politici e le loro strategie. Più la Russia accusa apertamente i loro membri di agire come "Stati nemici" "perché quello che stanno facendo è guerra" – come ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, il 17 maggio 2022¹³ – più cresce la determinazione di questi attori geopolitici a rallentare e isolare la Russia, l'effettivo aggressore in questo conflitto. A tal fine, è necessario un chiaro orientamento strategico e una *realpolitik* ben concertata fra tutti gli Stati membri. Ciò che è evidente per la NATO è in effetti un punto di svolta per l'Unione Europea. Anche se controvoiglia, in questo processo l'UE deve accettare lo status di *junior partner*: tutti i suoi Stati membri dipendono più che mai dalla difesa territoriale degli Stati Uniti. Più la guerra in Ucraina si protrae, più è chiaro che non si tratta solo di un'ostilità fra Mosca e Kiev, ma di un'enorme lotta politica di potere tra gli Stati Uniti (e i loro alleati europei) e la Russia, in cui si intrecciano la difesa di uno stile di vita libero e la contesa tra le sfere di influenza geopolitica.

Dopo lo scoppio del conflitto, la Russia non ha mai abbandonato una retorica massimamente aggressiva (annientamento dell'Ucraina come Stato indipendente e sovrano, minaccia di guerra nucleare). Seppur vaga, la risposta occidentale è stata molto chiara: la Russia non può vincere la guerra. Ancora non si sa cosa significhi in termini concreti questa affermazione, in conseguenza della quale l'Ucraina non può perdere la guerra. Si usano formule approssimative per tacere i diversi obiet-

13 Il Cremlino accusa l'Occidente di muovere guerra contro la Russia in *Der Tagesspiegel*, 17 maggio 2022 [online: <https://www.tagesspiegel.de/politik/es-sind-feindstaaten-kreml-wirft-westen-krieg-vor-diplomatisch-wirtschaftlich-und-politisch/28063400.html>].

tivi bellici degli Stati occidentali. Non si tratterà tuttavia solo di tattiche militari, ma anche di strategie di pace, di chi le avvia e ne determina la forma. Lo stesso portavoce del Cremlino Peskov lo ha ricordato per la prima volta il 17 maggio 2022: "Ogni guerra finisce con la pace. E questa pace sarà modellata in modo tale che la nostra voce possa essere ascoltata, dove siamo a nostro agio e sicuri e stiamo saldamente in piedi".¹⁴ Anche queste frasi erano volutamente oscure. Due domande cruciali a tutti gli attori e osservatori coinvolti sorgono però spontanee: chi avvia e definisce le strategie di pace? Quali aspetti potranno rientrare in tali strategie? Cosa dovrà essere assicurato dai trattati e chi dovrà garantirlo? Queste domande saranno affrontate nel Capitolo VI della presente analisi.

II. Dal 1991: la "questione russa" sostituisce la "questione tedesca"

La questione del potenziale di sviluppo e progresso della Russia era stata preconizzata decenni fa dai miei studi sulla questione dei rifugiati¹⁵ (1984) e sulla questione dei diritti umani (1987).¹⁶ Fin dai suoi inizi, l'Unione Sovietica è stata tra i responsabili delle peggiori deportazioni etniche e delle migrazioni forzate del XX secolo. La lettura comunista dei diritti umani è sempre stata in contrasto con l'interpretazione universalistica basata su una concezione cristiano-ebraica dell'uomo, all'interno di una cornice politica liberal-demo-

14 *Ibidem.*

15 Kühnhardt, Ludger. *Die Flüchtlingsfrage als Weltordnungsproblem. Massen-zwangswanderungen in Geschichte und Politik.* Wien: Wilhelm Braumüller Universitätsverlag, 1984.

16 *Id.* *Die Universalität der Menschenrechte. Studie zur ideengeschichtlichen Bestimmung eines politischen Schlüsselbegriffs.* München: Olzog Verlag, 1987.

cratica. Per me è quindi sempre stato chiaro: la vera rottura della Russia con il modello sociale, politico ed economico europeo era già avvenuta nel 1917.¹⁷ L'impero zarista fu sostituito da quello bolscevico: il cambio di regime fu pertanto ininfluenza per la natura imperialista dello Stato russo, che allo stesso tempo cercò di nascondere il suo carattere multietnico attraverso la livella dell'ideologia comunista. Le tensioni relative alla propria identità culturale, così come quelle che si manifestarono nei conflitti ant imperiali in Europa centrale e occidentale, furono artificialmente sopresse in Unione Sovietica. Il fatto che, a partire dall'URSS, si sia sviluppata una superpotenza che, insieme agli Stati Uniti, si è spartita l'influenza dell'Europa, avverando così la profezia del lungimirante storico francese e viaggiatore americano Alexis de Tocqueville, ha completato questa mia analisi critica del vicino eurasiatico.

Già da studente mi ero commosso leggendo "Arcipelago Gulag" di Alexander Solženicyn. Nel 1984, al termine di un viaggio sulla Transiberiana da Pechino a Mosca, un giovane russo mi disse in lacrime sulla Piazza Rossa: "La Russia ha avuto una grande storia fino alla Rivoluzione d'Ottobre".¹⁸ All'epoca, Vladimir Putin frequentava il collegio del KGB a Mosca e si stava preparando per la sua missione a Dresda, iniziata nel 1985. Indimenticabile per me è l'incontro con gli scrittori dissidenti Raisa e Lev Kopelev nel 1987 nel loro appartamento di Colonia. Ammirai in loro la profonda forza d'animo e il sincero coraggio dei russi patriottici, capaci di dialogare con altri popoli in maniera paritaria. Perché questo invece non

17 *Id.* "1905 bis 1917: Die russischen Revolutionen und der Oktoberputsch". *Revolutionszeiten. Das Umbruchjahr 1989 im geschichtlichen Zusammenhang.* München: Olzog Verlag, 1994, pp. 150-166.

18 Sulla mia permanenza in Russia: *Id.* *Verknüpfte Welten. Notizen aus 233 Ländern und Territorien.* Vol. 1 (1960-1999). Wiesbaden: Springer, 2021, p. 285.

accade anche per la *leadership* politica di una Russia ormai liberata dal suo spirito imperiale?

Il periodo rivoluzionario del 1989/1990 ha portato all'apertura di nuove e inaspettate prospettive per la Russia, ma avevo già toccato con mano quello che sarebbe successo di lì a poco. Alla fine del giugno 1992, l'Estonia fu la prima repubblica ex sovietica a introdurre la propria moneta, la corona estone, abbandonando il rublo, troppo legato alle tradizioni imperiali sovietiche. Il giorno dell'introduzione della corona estone, analizzai con moderata ma naturale approvazione questo completamento della de-sovietizzazione su *Deutschlandfunk*.¹⁹ Poco dopo, mi venne recapitata una minaccia di morte nella mia posta privata, scritta in un tedesco stentato. Non mi sono mai fatto illusioni sul lungo cammino verso la libertà e il pluralismo in Russia e tra gli amici russi in Germania. Nel mio studio del 1992 "Stages of Sovereignty" analizzai, tra l'altro, le fasi storiche dell'espansione territoriale della Russia come potenza coloniale eurasiatica. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica – scrivevo – non solo le ex-repubbliche occidentali dell'Unione Sovietica, ma anche i popoli del Terzo Mondo nel Caucaso e nell'Asia Centrale avevano intrapreso il proprio cammino verso la statualità. Già allora dubitavo che la fine formale dell'Unione Sovietica avrebbe segnato il compimento effettivo della sua "corrosione". Piuttosto, si doveva presumere che, nei vasti spazi del più grande Stato territoriale al mondo, "il principio dello Stato territoriale non fosse giunto a compimento ovunque".²⁰ Nel dicembre 1994 ebbe inizio infatti la prima guerra cecena.

19 *Id.* "Zur Lage im Baltikum nach der Einführung einer estnischen Währung". In: *Deutschlandfunk, Informationen am Morgen*, 22 giugno 1992.

20 *Id.* *Stufen der Souveränität. Staatsverständnis und Selbstbestimmung in der „Dritten Welt“*. Bonn/Berlin: Bouvier 1992, p. 366.

A differenza della maggior parte delle persone, sono sempre stato affezionato più a Boris Eltsin che a Mikhail Gorbačëv, che pure mi era abbastanza simpatico. Il 12 e 13 giugno 1989, vidi Gorbačëv a Villa Hammerschmidt durante il benvenuto del Presidente federale Richard von Weizsäcker e poi lo salutai al grido di "Gorbi! Gorbi!" nella piazza del mercato di Bonn. Fu lui ad aprire la strada allo scioglimento della Guerra fredda. Tuttavia, in definitiva, costui auspicava a un leninismo riformato per il suo Paese. Eltsin, di contro, mi è sembrato preferire intuitivamente per la Russia un percorso più vicino al modello europeo, grazie a cui il Cremlino potesse diventare un partner non imperiale ma democratico per l'UE. L'11 maggio 1994, quando strinsi la mano al presidente russo e a sua moglie, al banchetto di Stato di Helmut Kohl a Petersberg, vicino a Bonn, venne pubblicato il mio saggio "L'Est dell'Ovest e la 'questione russa'".²¹ Nell'*Europa-Archiv*, ho sostenuto che gli Stati dell'Europa centro-orientale non hanno mai rotto completamente con le loro comuni tradizioni europee, la Russia, invece, aveva assunto la posizione occupata dalla Germania fin dal periodo tra il *Kaiserreich* e la Repubblica di Bonn: sia in termini di ordine interno che di interessi di politica estera, la "questione tedesca" era stata sostituita dalla "questione russa".

I Paesi che ho chiamato "l'Est dell'Ovest" stavano tornando verso l'Europa. La Russia, invece, si stava modernizzando seguendo percorsi alternativi. La modernizzazione richiede una "conversione del proprio ordine statale e sociale a partire dalle risorse offerte dalle strutture e dalle tradizioni esistenti. [...] È quindi un processo piuttosto formale e tecnico che mette in secondo piano le premesse e le prospettive

21 *Id.* "Der Osten des Westens und die 'russische Frage'". In: *Europa-Archiv. Zeitschrift für internationale Politik*, 49. Jahr, no. 9, 10 maggio 1994, pp. 239-247.

normative".²² Ho discusso le nozioni di liberalità e autorità, il ruolo dello Stato e della burocrazia, l'idea di razionalità, l'economia e gli obiettivi dell'educazione. Ho ricordato anche che, dopo la Rivoluzione d'ottobre, i popoli sottomessi dalla Russia bolscevica avevano percepito la modernizzazione dell'Unione Sovietica come una "de-occidentalizzazione". Ho, infine, confrontato la situazione iniziale russa con gli sviluppi in Giappone nel XIX secolo e nell'Impero ottomano nel XX secolo. "Quali sono gli obiettivi della Russia?" mi sono domandato.²³ Dal punto di vista euroamericano, rimaneva decisivo il modo in cui la Russia avrebbe affrontato il diritto all'autodeterminazione dei popoli. "Con una Russia modernizzata, possono esserci convergenze di interesse, ma potrebbero sorgere anche conflitti, derivanti da persistenti differenze valoriali e/o percezioni strategiche".²⁴ Ad esempio, una Russia modernizzata avrebbe previsto senza dubbio un esercito modernizzato. "Ma cosa ci si può aspettare da essa? L'espressione poco chiara relativa alla pretesa di influenzare il "vicino estero" allude già alla concezione modernizzata della sicurezza di un Paese con 'pretese eterne'?"²⁵ Per rispondere, feci appello alla *realpolitik* e agli insegnamenti della Storia. La Russia stessa aveva bisogno di chiarezza da parte dell'Occidente e di una disponibilità affidabile al partenariato. Pertanto, è stato giusto offrire alla Russia il "Partenariato per la pace" della NATO e, allo stesso modo, nel 1994 definii ragionevole l'adesione della Russia al G7, il gruppo dei Paesi *leader* dell'economia mondiale.

22 *Id. Mitten im Umbruch. Historisch-politische Annäherungen an Zeitfragen.* Bonn: Bouvier, 1995, p. 210f.

23 *Ibi*, p. 212f.

24 *Ibi*, p. 214.

25 *Ibidem*.

Nello stesso anno, però, sottolineavo la necessità di prendere in considerazione la questione dell'allargamento dell'UE e della NATO a Est, che stava acquistando slancio a causa delle esigenze di sicurezza dei Paesi post-sovietici. La fascia di Stati che va dalla Bielorussia all'Albania non appartiene forse all'Europa centrale? Questi Paesi potrebbero essere un ponte per la comprensione tra l'Occidente e la Russia se fossero pienamente ancorati alle strutture europee? E poi ho chiesto: non sarebbe una prospettiva anche per l'Ucraina, che già a livello territoriale è orientata tanto verso l'Occidente quanto verso la Russia?²⁶ Nel '94 ero già pienamente consapevole della complessità della situazione in quel Paese che avevo visitato per la prima volta l'anno prima. La garanzia del diritto all'autodeterminazione per tutti i popoli è rimasta quindi per me una priorità.

Sono rimasto sempre scettico circa la strada da seguire e le ambizioni della Russia.²⁷ Dal 13 al 17 maggio 1999 sono stato a Mosca, accompagnato, tra gli altri, da Karl Dietrich Bracher e Hans-Adolf Jacobsen. Su nostra iniziativa, il Centro per gli studi sull'integrazione europea (ZEI), insieme all'Accademia russa delle scienze, organizzò una grande conferenza sul tema "Germania e Russia: verso un consenso antitotalitario".²⁸ I risultati dello scambio con storici, av-

26 *Ibid.*, p. 218.

27 *Id.* *Revolutionszeiten. Das Umbruchjahr 1989 im geschichtlichen Zusammenhang*, München: Olzog Verlag 1994, pp. 233- 256 ("Perestroika: Die „erfolgreich gescheiterte“ Revolution der kommunistischen Selbstüberwindung") e pp. 278-296 ("Postkommunismus: Inkubation für alt-neue ideologische Viren inmitten geostrategischer Veränderungen").

28 *Id.* "Von der Last der Geschichte zur Last der Gegenwart". In *id.* e Alexander Tschubarjan (a cura di). *Rußland und Deutschland auf dem Weg zum anti-totalitären Konsens*. Baden-Baden: Nomos Verlag 1999, pp. 7-12. Il contributo è stato pubblicato anche in Russia come "Ot osoznanija tjazesti istorii k osoznaniju dolga pered nastrojascim". *Rossija i Germanija na puti k antitotalitarnomu soglasiju*. Moskau: 2000, pp. 7-14.

vocati, dissidenti e studenti russi furono cautamente incoraggiati in termini accademici. Ma gli sguardi disillusi degli studenti, che ascoltavano attentamente le nostre discussioni accademiche, ancora timorosi e troppo indottrinati per formulare posizioni proprie, non mi hanno mai abbandonato. Chi è al potere li aiuterebbe a camminare verso la libertà? Bracher e io paragonammo la situazione della Russia nel 1999 a quella della Repubblica di Weimar poco prima del suo crollo: sono rimasto scettico sulla prognosi del Paese eurasiatico. In quel maggio 1999, Vladimir Putin, allora direttore del servizio segreto interno russo FSB, era già sotto i riflettori. Il 9 agosto, il presidente Boris Eltsin lo nominò primo ministro, essendo il suo (presunto) candidato preferito. Da allora mi sono chiesto più volte se questa lettura fosse davvero accurata o se, al contrario, un presidente debole e sempre più alcolizzato fosse stato messo in minoranza. Il mondo conoscerà mai le circostanze di questa presa di potere dei servizi segreti in Russia?

Il 1° ottobre, Putin inviò unità dell'esercito russo oltre il confine, nella repubblica costituente russa della Cecenia. Nelle sue parole, si trattava di "combattere 2.000 terroristi": ebbe quindi inizio la seconda guerra cecena, un conflitto durato fino al 2009 e che non si è concluso con un processo di decolonizzazione. Il 7 maggio 2000, Vladimir Putin fu eletto presidente. Da allora si è circondato sempre più chiaramente di uomini dei servizi segreti e degli organi di sicurezza, i "solo-viki", tenuti sotto stretto controllo politico. Perché la politica occidentale non ha reagito prima e in modo più critico alle analisi scientifiche sul governo dei servizi segreti in Russia, che erano già disponibili in Germania nel 2004 (Margareta Mommsen) e in tutto il mondo, con grande successo gior-

nalistico, dal 2020 (Catherine Belton)?²⁹ Perché, tre decenni dopo la fine dell'Unione Sovietica, per fare ipotesi sul funzionamento interno del Cremlino si deve ancora ricorrere alla parapsicologia delle speculazioni simboliche sulla prossemica, sulla disposizione dei posti a sedere ai tavoli di trattative e su tutto ciò che resta taciuto?

In ogni caso, una cosa è chiara: da quando Putin è alla guida della Russia, il suo atteggiamento sul tema dell'autodeterminazione e della libertà è ben noto a tutti, tanto da esser diventato una solida ideologia. Le azioni stesse di una democrazia difettosa sono diventate parte di un nuovo sistema totalitario. Il 22 febbraio 2022 ha confermato la centenaria rottura epocale russa con il comune sviluppo antimperiale europeo e con il modello globale promosso dal diritto internazionale. La questione del progresso non ha ancora trovato risposta in Russia, tanto da non essere nemmeno più menzionata. Nel 2022, Mosca ha fatto importanti passi indietro, ritirandosi da quasi tutti gli accordi comuni che potevano garantire progresso umano, politico e civile.

Parlare d'imperialismo russo del XXI secolo tradisce un ritorno ai modelli di condotta politica del XVIII o XIX secolo, con cui si intende il ritorno da parte di Stati-potenza a una forma di persecuzione dei propri interessi neocoloniali basata sull'uso brutale della forza. La parola "imperialismo" deve appunto essere sostituita da "colonialismo" perché è colonialista la strategia perseguita dal Cremlino per assicurarsi l'espansione

29 Mommsen, Margareta. *Wer herrscht in Rußland? Der Kreml und die Schatten der Macht*. München: C. H. Beck, 2004; *Ead. Das Putin-Syndikat: Russland im Griff der Geheimdienstler*. München: C. H. Beck, 2017; Belton, Catherine. *Putin's People. How the KGB Took Back Russia and Then Took on the West*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2020.

attraverso gli Urali fino all'Oceano Pacifico e in profondità nel Caucaso. Un richiamo all'importanza strategica dell'Eurasia, così come articolata per la prima volta da Halford Mackinder³⁰ nel 1904, è utile per classificare la mentalità geopolitica che Putin ha ripetutamente presentato anche ai propri interlocutori euroamericani, spesso sostenuta da argomentazioni culturali contro un Occidente – a suo dire – ormai decadente e condannato al declino. Il presunto vilipendio della Russia con la dissoluzione dell'Unione Sovietica implica che Putin e gli strateghi del suo regime non collochino più il Paese nel continente europeo, ma lo definiscano come il centro dell'Eurasia. Tale orientamento geopolitico non significa solo un allontanamento strategico dall'UE, ma anche dalla sua filosofia politica, coniata a partire dall'Illuminismo. Insomma, con il totalitarismo di Putin, la Russia ha detto addio – almeno per il momento – all'Europa e alle sue tradizioni. L'esaltazione etnica del mondo russo da parte della Chiesa ortodossa russa (che ha lasciato la Conferenza delle Chiese europee nel 2008 e da allora ha perseguito un percorso etno-nazionalista) è una delle rotture culturali e intellettuali portate avanti sotto il putinismo, e non solo dal 24 febbraio 2022. Il progetto dell'Unione eurasiatica come contro-modello misticamente esagerato dell'UE rappresenta una riorganizzazione dei continenti e una nuova tracciatura dei loro confini geografici, intellettuali e politici.³¹

Gli argomenti usati da Putin per giustificare la guerra di aggressione all'Ucraina hanno riportato l'Europa nel XX secolo. La Seconda guerra mondiale continua – o almeno così Putin vorrebbe farci credere. Il suo spietato arsenale di strategie in-

30 Mackinder, Halford. "The Geographical Pivot of History". *The Geographical Journal*, vol. 1-70/no. 4 aprile 1904, pp. 298-321.

31 Anche in: Böttcher, Winfried. *Russland und der Westen*. Jüchen: Romeon Verlag, 2022.

clude sofferenze indicibili a persone innocenti, tangibile non solo nelle conseguenze dei brutali bombardamenti su obiettivi civili, ma anche nel freddo disprezzo con cui le persone vengono sfollate. Si tratta di più di sei milioni di profughi di guerra ucraini in un periodo di tempo molto breve, molti dei quali rifugiati interni: questi numeri costringono a parlare della volontà russa di applicare il concetto disumano di “mescolanza forzata di popolazioni”. La fuga di massa degli ucraini – nel loro Paese e all'estero – non è stata accettata solo come danno collaterale di una guerra, ma, fin dall'inizio del conflitto, è stata adoperata come strumento politico finalizzato a un *melting pot* obbligato tra russi e “ucraini nazisti”. La strumentalizzazione senza scrupoli delle persone si mostra anche, sotto il segno opposto, nell'uso cinico dei profughi di guerra come arma ibrida per destabilizzare l'UE. La Bielorussia, che il dittatore Lukashenko ha di fatto schierato come parte attiva nella guerra al fianco della Russia, ha portato al confine con la Polonia nel 2021 migranti di origine araba mirando a creare pressioni sull'UE con l'attraversamento illegale dei confini e disordini a livello locale. Non si è trattato di un'azione spontanea, ma – secondo quanto riportato dai media – di un'applicazione dell'“Operation Schleuse”,³² già pianificata dai servizi segreti bielorusi e russi nel 2010.

32 In *Frankfurter Allgemeiner Zeitung*, 3 novembre 2011 e *Frankfurter Rundschau*, 9 novembre 2011. Quando si tratta di affrontare in maniera sistematica le cause della fuga per motivi politici e della migrazione indotta da fattori economici, i Paesi occidentali non hanno ancora trovato un riorientamento fondamentale dei loro approcci politici. La priorità deve essere quella di rafforzare le opportunità di vita nel Paese di origine. Le città di nuova fondazione possono dare un contributo innovativo in questo senso, anche in condizioni di guerra civile in Stati di grandi dimensioni. Se l'Ucraina continua a essere divisa, questa opzione dovrebbe essere presa seriamente in considerazione, in modo che i profughi fuggiti dalle zone occupate possano costruire in patria nuove opportunità di vita per se stessi e per i loro figli, insieme a infrastrutture sostenibili e nuove catene di valore che possono anche essere incluse nel mercato interno dell'UE con l'aiuto di regolamenti preferenziali.

Gli orrori dell'attacco all'Ucraina sono, allo stesso tempo, un'indicazione scioccante di quanto la Russia del XXI secolo stia chiaramente arretrando relativamente ai concetti di coesistenza pacifica e "fraterna" dei popoli, principio formulato persino Lenin. Peggio ancora, le affinità tra le giustificazioni di Putin e dei suoi collaboratori e il linguaggio nazista ("soluzione finale", "guerra totale" ibrida) hanno tragicamente mostrato quale sia la matrice del regime di Mosca. La Russia, dopo l'auspicata fine dell'esperienza totalitaria³³ e l'attesa fase di avvicinamento a un comune consenso antitotalitario con gli Stati europei, è ricaduta in una nuova variante di regime totalitario, caratterizzato da:

- Un monopolio nell'interpretazione della verità (pene severe per l'uso della parola "guerra").
- Un monopolio nell'interpretazione della Storia (divieto di "memorial").
- Un monopolio nell'ammissione o nell'eliminazione di voci politiche (da un lato il "partito del Cremlino", dall'altro l'omicidio di Boris Nevtsov o l'internamento di Mikhail Khodorkovsky o Alexei Nawalny).
- Un monopolio nel definire la legittimità della violenza (con un brutale disprezzo per le vite dei propri soldati uccisi in Ucraina) e il diritto di vita e morte (usando la minaccia di ogni possibile arma di distruzione di massa).

Ciò che in realtà è drammatico, persino preoccupante e spaventoso, dell'imperialismo totalitario russo del XXI secolo è la sua base nei servizi segreti russi. Gli zar russi (*Ochrana*) e i bolscevichi (*Cheka*/GPU) hanno infatti creato servizi segreti per garantire i loro sistemi di potere. La Rus-

33 Bracher, Karl-Dietrich. *Die totalitäre Erfahrung*. München: Piper, 1987.

sia di Putin, tuttavia, è più di una classica dittatura o di una tirannia in cui il potere di un singolo è assicurato anche dai servizi segreti. Vladimir Putin è a capo di un sistema in cui diversi servizi segreti controllano un intero Stato. Allo stesso tempo, questi si fanno ombra a vicenda: diffidano gli uni degli altri in maniera sistematica. Tutti i segmenti e i settori dello Stato e della società russa sono strumenti tattici nelle mani dei servizi segreti. Putin ha iniziato la sua carriera nel KGB nel 1975, prima a San Pietroburgo, poi a Mosca, a Dresda, di nuovo a San Pietroburgo e infine di nuovo a Mosca. Putin è entrato nell'arena politica nel 1999 come capo dell'ormai ribattezzato FSB (*Federalnaja sluschba besopasnosti Rossijskoi Federazii* / Servizio federale per la sicurezza della Federazione Russa); i suoi legami più profondi (se questa parola ha un significato per lui) risalgono ai tempi del KGB. Qui, senza dubbio, sta la radice della sua concezione dello Stato e della società: essi sono strumenti tattici che possono e devono essere utilizzati per accrescere – senza scrupoli o limiti – il potere del Cremlino. La Chiesa ortodossa, gli oligarchi, i media, l'esercito, la stessa popolazione: tutti possono essere usati – e quindi abusati – dai vari servizi segreti e dagli organi di sicurezza come strumenti tattici al servizio del potere e dell'onore della Russia.

Nella Storia globale, è una circostanza inedita che un servizio segreto detenga un intero Paese. Si tratta del più grande Stato territoriale della Terra, anche se il suo prodotto interno lordo rappresenta solo il dodici per cento di quello dell'UE (e, per di più, in calo). Se la popolazione russa, al di là del proprio reddito, può anche decidere di ignorare queste cifre, per i servizi segreti, invece, che si sono sistematicamente appropriati dello Stato russo, la discrepanza tra dimensioni e debolezza è significativa. Poco dopo la fine

dell'Unione Sovietica, i servizi segreti hanno preso il controllo di uno Stato che aveva perso la propria identità. Eltsin era troppo debole per trasformare la Russia in un "normale" Stato europeo. Si sarebbe tentati di pensare che la sua rinuncia al potere nel 1999 e la salita al potere di Putin, prima come primo ministro e poi come presidente, siano state mosse da un'operazione dei servizi segreti. In ogni caso, da allora essi sono sempre stati consapevoli del proprio ruolo al Cremlino sotto il neo-eletto presidente, che gradualmente prendeva il controllo della Russia.

Da allora, tutto è diventato possibile nella politica russa. L'inganno, la menzogna, la falsità e la violenza si fortificano a vicenda. Le interpretazioni parallele delle sue intenzioni, i suoi metodi di offuscamento, l'intimidazione e le minacce a tutti coloro che indagano sono all'ordine del giorno. Finora i servizi segreti e il loro ruolo sono stati solo sporadicamente oggetto di osservazioni di natura storica.³⁴ Nessuna democrazia occidentale e nessuna teoria di regime occidentale hanno mai affrontato sistematicamente una simile formula statuale. Di fronte a questo grande spazio vuoto nell'analisi occidentale dei sistemi politici, dove si può guardare per meglio penetrare la nebbia che avvolge un potere che, finché esiste, non offre alla Russia un futuro roseo e all'Occidente sicurezza alcuna? La *Zeitgeschichtsforschung* di Bonn apre una pista finora inesplorata, per trovare un primo e inedito approccio a questa pressante domanda.

34 Ad esempio: Krieger, Wolfgang (a cura di). *Geheimdienste in der Weltgeschichte. Spionage und verdeckte Aktionen von der Antike bis zur Gegenwart*. München: C. H. Beck, 2003.

III. Servizi segreti: dal thriller politico alla formazione di regimi totalitari

Uno dei tesori non ancora scoperti della storiografia contemporanea è il libro "Realtà fantastica" dello storico di Bonn Hans-Peter Schwarz, scomparso nel 2017. Il libro del 2006 porta il sottotitolo "Il XX secolo nello specchio del thriller politico".³⁵ Si potrebbe pensare che questo libro sia nato dal capriccio di uno studioso mite che ha così rivelato una delle sue passioni finora nascoste. Eppure, l'esito di questo esperimento non è solo un agevole libretto di 344 pagine, ma un filtro decisamente inquietante attraverso cui dipanare, retrospettivamente e in chiave thriller, la cortina di fumo della politica dei servizi segreti russi. Ciò richiede solo un po' di immaginazione e un corrispettivo senso di realtà, in altre parole: una sensibilità per tradurre la realtà fittizia degli scrittori di thriller occidentali adattandola al mondo della Russia di Putin.

Hans-Peter Schwarz ha interpretato bene il contesto del genere letterario da cui è stato attratto: "Considerati in termini di storia del genere, i moderni thriller politici e d'investigazione non solo derivano dal romanzo d'avventura. Devono essere infatti anche intesi come una variante del romanzo poliziesco. In termini di diritto penale, sono considerati come criminali tutti gli antagonisti dell'investigatore, cioè i traditori, le spie straniere, i sicari e persino gli alti traditori. Ma anche i metodi non convenzionali utilizzati dalla squadra dell'agente o a cui lo stesso eroe del thriller ricorre per autodifesa sono spesso reati punibili, per cui diversi giudici comminerebbero senza troppe esitazioni qualche centinaio di anni di carcere!

35 Schwarz, Hans-Peter. *Phantastische Wirklichkeit. Das 20. Jahrhundert im Spiegel des Polit-Thrillers*. München: Deutsche Verlags-Anstalt, 2006.

Ma, mentre il giallo ordinario ruota attorno a crimini privati, commessi per avidità di denaro, per gelosia, per sadismo o peggio ancora, l'agente e il thriller politico ruotano attorno a crimini di Stato".³⁶

E se non fosse lo Stato a mettere in atto i crimini, ma i criminali a mettere in atto lo Stato? Per rileggere l'esperienza politica della Russia di Putin da una prospettiva euroamericana, non sarebbe utile far proprie le suggestioni che Hans-Peter Schwarz ha finora lasciato in gran parte coperte? Per evidenziare la pericolosità di questo modello politico, a fini analitici, non è forse possibile ricondurre alcuni passaggi centrali dei thriller politici occidentali del XX secolo al putinismo del XXI secolo? L'intero "secolo breve", e con esso le storie dei suoi migliori agenti e scrittori di thriller, era già finito quando Schwarz prese in mano la penna nel 2006. Egli, infatti, non intendeva assolutamente ritirarsi in pensione, ma, con lo sguardo proiettato verso il futuro, intuì che "anche nei thriller contemporanei i mondi del terrore diventano sempre più minacciosi".³⁷ Al lettore del 2022 vengono i brividi quando, insieme a Schwarz, viene presentato uno degli ultimi libri di Eric Ambler. Nel 1981, in "Tempo scaduto", l'autore fa in modo che uno dei protagonisti, dipinto a tinte fosche, "preveda senza ombra di dubbio che nei prossimi cinquant'anni il secolo scorso si ripeterà, solo diecimila volte peggio".³⁸

Ambler è stato uno di quegli scrittori di thriller lungimiranti, che hanno esteso la loro iniziale ossessione per i conflitti europei del XX secolo, il conflitto Est-Ovest e la Guerra fred-

36 *Ibi*, p. 306f.

37 *Ibi*, p. 311.

38 Ambler, Eric. *Mit der Zeit*. Zürich: Diogenes Verlag, 1983 (1981), p. 51. Citato in Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.* p. 311.

da alle questioni del Terzo Mondo. Inizialmente, si sono preoccupati delle modalità di estensione del conflitto Est-Ovest all'emisfero meridionale: ancor prima della maggior parte degli studiosi, gli autori di thriller hanno affrontato le questioni di identità negli Stati economicamente più fragili del Sud globale, che spesso sono rimasti coinvolti in profondi processi di costruzione della nazione fino ad oggi.

Frederick Forsyth ha presto applicato i temi del nazionalismo, dilagante nel Sud globale nel contesto del declino dell'Impero britannico, alle tendenze dello spazio sovietico. Egli definì inarrestabile ciò che, invece, Putin deplorò come una catastrofe e che volle rivedere contro il corso della Storia. Nel 1979 venne pubblicato il suo thriller "L'alternativa del diavolo": l'URSS era ben stabile, l'Afghanistan non era ancora stato invaso e Solidarność doveva nascere in Polonia. All'interno della superpotenza, tuttavia, secondo l'ipotesi di Forsyth, la situazione era già in fermento. Gli integralisti dell'esercito sovietico – così suggerisce la trama del romanzo – vogliono prevenire i disordini sociali causati dalle carestie, dovute al fallimento delle politiche agricole, lanciando un attacco a sorpresa all'Europa occidentale. I nazionalisti ucraini intervengono nelle dispute interne in corso. Catturano una superpetroliera piena di greggio con l'obiettivo di farla esplodere nel Mare del Nord, al largo delle coste olandesi. Chiedono il rilascio di alcuni dirottatori imprigionati a Berlino Ovest. Questo, sperano, potrebbe convincere gli integralisti di Mosca ad attaccare. Sia l'Occidente, sia l'Oriente sono presi in una trappola senza via di uscita. Forsyth fu profetico: "Un giorno", fece dire a un nazionalista ucraino, "forse presto, l'impero russo si spezzerà. In un giorno non lontano, i rumeni ricorderanno il loro patriottismo e così anche i polacchi e i cechi. Poi seguiranno i tedeschi e gli ungheresi. E i baltici

e gli ucraini, i georgiani e gli armeni. L'Impero russo si sgretolerà, come si sono sgretolati l'Impero romano e l'Impero britannico, perché i loro governanti erano insaziabili nel loro desiderio di potere.”³⁹

I libri di Forsyth erano antisovietici, ciononostante non erano molto graditi al blocco occidentale. Ne “Il negoziatore”, pubblicato nel 1989, politici e sceriffi del complesso militare-industriale di entrambe le superpotenze portano il mondo verso il baratro “con metodi mafiosi, compresa la mobilitazione della mafia corsa originale”.⁴⁰ Schwarz ha parlato di “figure da tiro a segno mezze matte”,⁴¹ così come molti analisti, in seguito, hanno faticato a definire il carattere di Putin in modo serio. In questo thriller, il mondo si trova di fronte a nuovi tipi di armi nucleari, biologiche e chimiche, la cui proliferazione è in grado di far tremare il mondo in una maniera tale “che gli anni della Guerra fredda ci sembrino un'epoca pacifica e tranquilla”.⁴² Forsyth però fu ancora più in grado di guardare nella sfera di cristallo di un futuro aperto. Nel 1996 ha pubblicato “Icona”.⁴³ Il romanzo narra di una Russia che sta affondando sotto la guida del presidente Boris Eltsin, tanto che, come riassume Schwarz, “nel 2000 vincerà la presidenza un leader di partito demagogico e allo stesso tempo patologico, dotato di un carismatico potere di seduzione sulle masse”.⁴⁴ Un Hitler è alle porte della Russia, aveva avvertito Forsyth già nel 1996, affermando che il

39 Forsyth, Frederick. *Des Teufels Alternative*. München: Piper, 1979, p. 441. Citato in Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.* p. 221f.

40 Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.* p. 223

41 *Ibidem*.

42 Forsyth, Frederick. *Die Faust Gottes*. München: C. Bertelsmann, 1994, p. 639. Citato in Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.* p. 224.

43 *Id. Das schwarze Manifest*. München: C. Bertelsmann, 1996.

44 Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.* p. 225.

Paese si trovava in una fase di sviluppo simile a quella della Repubblica di Weimar. Nel thriller, il demagogo è assistito da un torturatore, che ha imparato il proprio mestiere al KGB. Un club segreto di "statisti e capi dei servizi segreti veterani e determinati" – tra cui la "lady di ferro" Margaret Thatcher – decide di eliminare l'Hitler russo, la nuova incarnazione del Male, "prima ancora che prenda il potere".⁴⁵ Alla luce degli sviluppi successivi alla presa di potere di Putin nel 1999/2000, l'unica cosa davvero sorprendente è la frase di Hans-Peter Schwarz, secondo cui Forsyth "con questo libro ha fatto una falsa previsione, o per lo meno una falsa previsione a medio termine".⁴⁶ Con la conoscenza odierna dell'uomo alla guida della Russia dal 1999/2000, si può ritenere quello di Schwarz un giudizio affrettato. In ogni caso, la realtà si è avvicinata alla fantasia di uno scrittore di thriller più di quanto si potesse desiderare.

Con il suo identikit di Tom Clancy, Hans-Peter Schwarz ha fatto un salto nel XXI secolo. Nel 1994, egli aveva descritto con inquietante chiarezza una catastrofe molto simile ai successivi eventi dell'11 settembre 2001.⁴⁷ Clancy è un "maestro dei thriller tecnologici", ha dichiarato infatti Schwarz.⁴⁸ Nel 1986, fa scoppiare la Terza guerra mondiale in "Uragano rosso"⁴⁹. I dettagli sono in realtà poco importanti: la Russia, disperata per il proprio fallimento e la propria debolezza, muove una guerra di aggressione per spezzare la NATO e aprirsi la strada verso i giacimenti di petrolio del Golfo Persico. Hans-Peter Schwarz racconta il contenuto:

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*.

47 Clancy, Tom. *Befehl von oben*. Hamburg: Hoffmann und Campe, 1996.

48 Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.*, p. 263.

49 Clancy, Tom. *Red Storm Rising* (in tedesco, *Im Sturm*). München: Goldmann, 1986.

Una Maskirovska dovrebbe giungere in aiuto. Mentre l'Armata Rossa prepara l'invasione dell'Europa occidentale nel più stretto riserbo, i diplomatici sovietici suonano le trombe della distensione e fanno proposte di ampio respiro per un disarmo rigidamente controllato e molto esteso dei reciproci arsenali nucleari.⁵⁰

Schwarz⁵¹ sottolinea quanto Clancy presti attenzione anche agli psicodrammi di politici, esperti di intelligence e ufficiali in "Paura senza limiti",⁵² aspetto su cui tuttora si tace nelle analisi occidentali pubblicamente disponibili sulla percezione della Russia.

Per Clancy, il pianeta non si sta sviluppando dall'inizio del millennio in direzione di un nuovo ordine mondiale con la promessa di una pace eterna. L'autore, al contrario, vede profilarsi grandi lotte di potere. Fin dai tempi di Erskine Childers – che inaugurò il genere nel 1903 con il suo romanzo di spionaggio antitedesco "L'enigma del banco di sabbia"⁵³ e a cui Hans-Peter Schwarz dedicò il primo schizzo del suo libro⁵⁴ – la buona causa dell'Occidente alla fine vince sempre. Prima gli inglesi, poi gli americani, sono i leader del mondo libero. Schwarz parla di *littérature engagée*⁵⁵ e vede in Tom Clancy "un propagandista dell'impero statunitense, minacciato da tutte le parti ma che prevale ogni volta perché incarna la giusta causa e il coraggioso idealismo degli americani".⁵⁶

50 Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.*, p. 270.

51 *Ibi*, p. 272.

52 Clancy, Tom. *Das Echo aller Furcht*. München: Blanvalet, 1992.

53 Childers, Erskine. *Das Rätsel der Sandbank. Ein Bericht des Geheimdienstes*. Zürich: Diogenes, 1975.

54 Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.*, pp. 17-35.

55 *Ibi*, p. 9.

56 *Ibi*, p. 277.

“La mossa del drago”⁵⁷ segue la *punchline* finale: negli USA iper-democratizzati, avviene l’ascesa al ruolo di presidente di Jack Ryan, agente dei servizi segreti. Un arrampicatore ispano-americano che compie il proprio *cursus honorum* da diplomato all’accademia militare, forte di competenze informatiche e di esperienza nei mercati finanziari internazionali, attraverso i più duri incarichi di comando nei *Marines* e di analista alla CIA, fino alla Casa Bianca. Da ufficiale dei servizi segreti a presidente degli Stati Uniti: questo è il punto di arrivo della carriera di Ryan nel thriller politico. Nel caso di Vladimir Putin, questa è stata proprio la realtà della sua ascesa a uomo più potente della Russia, di cui ora vuole restaurare lo status di superpotenza sovietica. E se nei suoi servizi segreti fossero proprio i thriller politici occidentali del XX secolo ad essere letti e applicati agli interessi del Cremlino allo stesso modo degli aforismi e dei pensieri del “Mein Kampf” di Adolf Hitler? “La realtà non è solo molto più fantasiosa di quanto pensiamo, ma di quanto possiamo immaginare”, afferma Hans-Peter Schwarz citando l’ex presidente dei servizi segreti federali, Gerhard Wessel.⁵⁸ Il suo libro è una lettura appassionante con una profondità storica contemporanea, ma allo stesso tempo, questo libro, nella sua deprimente distopia, aiuta a percepire i pericoli che provengono dalla Russia sotto il segno del Putinismo.

57 Clancy, Tom. *Im Zeichen des Drachen*. München: Heyne, 2000.

58 Citato in Schwarz, Hans-Peter. *Op. cit.* p. 104.

IV. L'imprevedibilità della Russia e le risposte strategiche dell'Europa

La conoscenza euroamericana del reale equilibrio di potere in Russia non è fondamentalmente migliorata dai tempi dell'URSS. Dietro le spesse mura del Cremlino, esso è forse ancora più impenetrabile nell'era del totalitarismo di Putin di quanto non lo fosse nell'era sovietica. La speculazione predomina ancora quando si tratta di interpretare i meccanismi interni della stabilità del potere in Russia e la possibile fine del potere del presidente Putin. In assenza di trasparenza e obiettività, l'interpretazione semiotica e prossemica deve servire da superficie di proiezione per le proprie aspettative. In assenza di una conoscenza verificabile delle strutture di potere e dei processi di pensiero nel nucleo più interno della *leadership* russa, ci si deve fidare più del solito dei risultati dell'*intelligence* estera, senza che se ne possano verificare l'eventuale disinformazione o i deficit di conoscenza. Questo vale per tutti i soggetti coinvolti, da ambo le parti: la prima vittima di una guerra è infatti la verità. Sul futuro del putinismo in Russia si può quindi riflettere seriamente solo sotto forma di opzioni di potere.

Opzione 1: Implosione del putinismo attraverso un cambiamento all'interno dell'élite di potere

In un sistema come quello della Russia di Putin è possibile che si verifichi un cambio di potere pacifico o la via del tirannicidio rimane l'unica strada percorribile? Non si sa quali persone, quali elementi strutturali all'interno dell'apparato di potere o ancora quali fattori potrebbero rovescia-

re Putin. Altrettanto imprevedibili sono le possibili conseguenze di un simile cambio di potere. Gli effetti variano su una scala che va da tendenze meno buone a tendenze completamente negative: nell'ipotesi più rosea, la caduta di Putin cambierebbe poco in termini di situazione *de facto* in Russia. Tuttavia, i nuovi responsabili del sistema potrebbero presentare come sostanziale un cambiamento che, in realtà, è solamente formale. Nel peggiore dei casi, invece, la caduta di Putin potrebbe portare all'implosione del suo sistema di governo e a prolungate lotte di potere tra diverse fazioni e organi di sicurezza. Non si può escludere che tale scenario possa venire abilmente strumentalizzato da esperti esponenti dell'*intelligence* per spostare le tensioni di potere tra le *élite* al potere e la popolazione più ampia o singole parti di essa. Tali processi potrebbero degenerare in disordini simili a quelli di una guerra civile, anche se è improbabile che gli sviluppi in Romania e in Jugoslavia alla fine degli anni '80 e all'inizio anni '90 possano ripetersi in maniera quasi automatica – anche se non si possono escludere singoli episodi di queste inquietanti esperienze della Storia più recente.

Opzione 2: rivolta popolare contro il putinismo

Dopo la fine dell'Unione Sovietica, diverse forze della società civile si sono riunite per contribuire a rinnovare la cultura politica russa, profondamente danneggiata. Lo spettro spaziava dalla rivalutazione autocritica della storia russa ("Memorial") ai progetti liberali per lo Stato e la società (Boris Nemtsov), alla ricerca della corruzione all'interno delle *élite* di potere (movimento Nawalny). Non si può quindi escludere che le forze della società civile si sollevino una seconda

volta per restaurare “la buona Russia”. Tuttavia, è probabile che diventino rilevanti in termini di politica di potere solo se il sistema politico implode in maniera radicale o è così indebolito che anche una rivolta civile ben congegnata può avere successo. Un cambiamento pacifico e profondamente efficace del sistema alle urne è una delle chimere degli analisti liberali: una simile metamorfosi in uno Stato di diritto liberal-democratico rimane difficile da immaginare nel futuro immediato. Per garantire questo percorso, mancano infatti le condizioni strutturali (cittadinanza, cultura politica, forze dell’ordine) che possono svilupparsi solamente nel lungo periodo. La speranza di una ripetizione dei percorsi che hanno avuto luogo in Polonia, nella DDR o negli Stati baltici è scarsa, soprattutto finché l’apparato di potere putiniano avrà a disposizione sufficienti mezzi di repressione. Un cambio di potere in Russia non implicherebbe quindi necessariamente un cambio di sistema. Per molto tempo ancora, quindi, il Paese rimarrà probabilmente lontano sia da uno sviluppo parlamentare all’insegna della trasparenza, della certezza del diritto e del fare i conti con le ingiustizie del passato, sia da una rinuncia da parte delle forze dell’ordine all’utilizzo di metodi repressivi contro i cittadini su mandato dello Stato.

Opzione 3: colpo di Stato da parte dei militari

Finché le strutture dei servizi segreti del putinismo domineranno anche le forze armate, il fallimento militare potrà essere facilmente imputato ai responsabili dell’esercito. Tuttavia, se le perdite nel conflitto, a causa della cattiva gestione dell’“operazione militare speciale” in Ucraina, dovessero diventare così ingenti che anche i ranghi intermedi dell’e-

esercito dovessero temere per il proprio benessere e diventassero quindi recalcitranti agli ordini, non si può escludere un *putsch* militare. Addirittura, alcuni Paesi in via di sviluppo forniscono materiale illustrativo su cosa, perché e come possa avvenire una presa del potere da parte delle forze militari. Tuttavia, a causa della struttura ibrida dell'esercito di Mosca (da un lato soldati professionisti, dall'altro soldati di leva o riservisti), anche in questo caso è difficile prevederne i possibili sviluppi successivi.

Queste opzioni piuttosto sgradevoli, ma per nulla irrealistiche, sono alla base di alcuni effetti ipotizzabili sulla linea d'azione politica della Russia. Si citano di seguito gli scenari più verosimili:

Opzione 1: Decolonizzazione della Russia e profondi conflitti interni

Il protrarsi di disordini simili a quelli di una guerra civile in Russia avrebbe ripercussioni dirette sulla sicurezza di tutti gli Stati limitrofi e, indirettamente, sul mondo intero. La restrizione delle forniture di cibo ucraino e di materie prime fossili russe subito dopo l'inizio della guerra in Ucraina ha provocato conseguenze sociali ed economiche di grande portata su scala globale. Le restrizioni permanenti alle forniture alimentari dalla Russia (il più grande esportatore di grano al mondo dal 2017) o le interruzioni delle infrastrutture di trasporto russe (in particolare le ferrovie) sarebbero gravi anche per il successo della strategia cinese ("Belt and Road Initiative"). Non si possono inoltre escludere tensioni culturali all'interno della Federazione Russa (popolazioni ortodosse e musulmane).

Opzione 2: Escalation dell'aggressività russa verso il mondo esterno

Se l'espansionismo dell'apparato di potere di Putin non dovesse conoscere più limiti, non si potrebbe escludere nemmeno il superamento della linea rossa fissata dalla NATO. Nel caso più estremo, la Russia potrebbe attaccare un Paese sotto l'egida dell'Alleanza atlantica in modo ibrido o diretto, il che attiverebbe immediatamente l'obbligo di assistenza reciproca. Che l'aggressività bellica di un regime totalitario messo alle strette includa anche la possibilità di autodistruzione non è purtroppo inconcepibile: le capacità di deterrenza della NATO, che sono di alto livello e prontamente disponibili, sono quindi l'unica garanzia militare contro una simile politica kamikaze russa.

Opzione 3: Mantenimento dello status quo in una Guerra fredda 2.0

Se il sistema di governo di Putin dovesse continuare oltre la guerra in Ucraina (cosa più che probabile, con o senza Putin a capo dello Stato), ci si deve aspettare una riedizione permanente della Guerra fredda. In questo caso, l'Alleanza atlantica massimizzerà la propria strategia di isolamento della Russia, che è già iniziata. La Russia, da parte sua, è probabile che risponda con gravi minacce ancora per molto tempo, intraprendendo tutti i disimpegni possibili dai Paesi euroamericani. La sicurezza del Paese impedirà probabilmente il coinvolgimento di Mosca nell'elaborazione di un nuovo ordine di sicurezza comprendente anche la Russia: la deterrenza sarebbe quindi relegata al massimo a colloqui diretti o indiretti, ma non a forme strutturate di cooperazione.

La minaccia di usare armi nucleari è l'arma di propaganda più potente che la Russia abbia a disposizione, perché questo scatena ripetutamente la paura di una guerra nucleare. Tuttavia, a volte si trascurano due fatti.

1. Le armi nucleari sono state utilizzate solo due volte nella Storia dell'umanità (il 6 agosto 1945 a Hiroshima e il 9 agosto 1945 a Nagasaki). Questo uso molto limitato ebbe un enorme effetto politico: il Giappone si arrese il 2 settembre 1945. Dopo qualche decennio, a Hiroshima e Nagasaki, la vita quotidiana è tornata ad essere normale. Contrariamente a tutte le proteste pubbliche, per via della poca trasparenza del totalitarismo dei servizi segreti del Cremlino, non si può escludere che all'interno del sistema putiniano si stia valutando la possibilità di un uso di un'arma nucleare tattica su una città dell'Ucraina.
2. Le armi nucleari hanno agito come arma politica nelle guerre di propaganda a partire dal 1945. Questo vale soprattutto per le armi nucleari strategiche intercontinentali. Se la Russia fosse disposta a usare armi nucleari tattiche nella guerra in Ucraina, che dal punto di vista russo si prevede probabilmente molto lunga, ciò non dovrebbe innescare necessariamente una "guerra nucleare globale". Con ogni probabilità, la risposta dell'Occidente all'uso tattico di un'arma nucleare non sarà diversa da quella già avvenuta con l'uso di armi chimiche (fosforo su Mariupol) e ipersensibili: è verosimile che l'indignazione e la protesta si combinino con ulteriori sanzioni e forniture di armi (non nucleari) all'Ucraina. Questa prospettiva abbassa la soglia di rischio per l'uso di un'arma nucleare tattica da parte della Russia, ma allo stesso tempo riduce anche la paura di una guerra

nucleare globale, che, negli ultimi mesi, è stata ripetutamente portata a livelli mostruosi.⁵⁹

Alcune esperienze rimangono indicative per le previsioni strategiche occidentali:

- La Russia rimane imprevedibile sia internamente, sia nel suo comportamento verso il mondo esterno. Un cambiamento di regime rapido, radicale e allo stesso tempo stabile, o addirittura un cambiamento di base del sistema, non è impossibile in linea di principio, ma difficilmente può aver luogo nei prossimi anni (se non addirittura decenni).
- I cambiamenti all'interno del Paese e nella politica estera della Russia non sono impossibili, ma restano speculativi e soprattutto non possono essere realizzati pacificamente dall'esterno (cambiamento attraverso il commercio; partenariato per la modernizzazione; disarmo e distensione).
- La strategia del cambio di regime e quella minimamente invasiva dell'intervento umanitario sono fallite più volte negli ultimi decenni anche in altri luoghi del mondo. Tuttavia, non si possono escludere a priori: possono essere applicate nei confronti della Russia se questa dovesse diventare un pericolo accresciuto oltre ogni misura per se stessa (genocidio interno) o per il mondo intero (attacco nucleare globalizzato).
- Le opzioni euroamericane nei confronti della Russia saranno sempre differenziate e misurate. Bisogna anticipare possibili escalation nel caso di crisi provocate

59 Un'ottima analisi di un tema tanto complicato è stata condotta da Rüegg, Walter. "Die atomare Bedrohung – was ist zu befürchten?". *Neue Zürcher Zeitung*, 18 maggio 2022.

dalla Russia e considerare e pianificare in anticipo tutte le possibili strategie di de-escalation. A tal proposito, fin dall'inizio della guerra in Ucraina, è apparso chiaro che la Russia considererà la NATO, l'UE o i loro Stati membri nel loro complesso come parte in causa nella guerra ogni volta che la *leadership* del Cremlino lo deciderà. Volente o nolente, la *realpolitik* mostra come non esista alcun tipo di comportamento che "possa provocare Putin".

Una delle conseguenze più significative della guerra di aggressione all'Ucraina è che l'Occidente ha dimostrato quell'unità e quella determinazione che molti non credevano possibili. Tuttavia, l'azione congiunta nell'UE e nella NATO nasconde tutta una serie di differenze di interesse. Non si può ignorare la tesi secondo cui gli Stati Uniti, eventualmente in alleanza con il Regno Unito, stiano perseguendo una strategia che probabilmente garantirà loro lo status di vincitori delle conseguenze geostrategiche e geoeconomiche del conflitto in corso. La Germania, invece, percepita come esitante e facilmente spaventabile, è più probabile che perda sia dal punto di vista geopolitico, sia economico, indipendentemente dall'esito della guerra. Per troppo tempo, infatti, il Paese si è posizionato come una grande isola in un mare animato da correnti che i tedeschi, nella loro proverbiale arroganza, si sentono in grado di poter arginare in qualsiasi momento con la loro forza di volontà. Ora sta pagando il prezzo di decenni di politica non strategica – se non addirittura sconsiderata! – perseguita dopo la riunificazione. La Francia sta tentando di aprire una terza via tra gli Stati Uniti e la Germania: i suoi interessi economici (industria nucleare) e le sue esigenze geopolitiche in merito alle future relazioni con la Russia, infatti, le fanno preferire un esito ragionevolmente cooperativo della guerra in Ucraina

e della politica di sanzioni dell'Occidente. Al contrario, nell'Europa centro-orientale, la situazione è più variegata. L'Ungheria tende a seguire la linea francese della mediazione tra la Russia e le strutture euroamericane, mentre la Polonia e gli Stati baltici privilegiano una linea più rigida verso il Cremlino. Anche la Turchia sta vacillando tra la linea della NATO e l'interesse nazionale in Siria e nella regione del Mar Nero.

Alla luce di questo conflitto di interessi, è ancora più notevole che la guerra di aggressione della Russia abbia suscitato una sola risposta occidentale: qualsiasi strategia nei confronti di Mosca avrà ancora per molto tempo lo scopo principale di contenere ulteriori aggressioni possibili. Probabilmente, la priorità sarà ancora a lungo la sicurezza *dalla* Russia e non la sicurezza *con la* Russia. Allo stesso tempo, i singoli Stati cercheranno di garantire i rispettivi interessi strategici ed economici attraverso diverse sfumature di fedeltà all'alleanza russa. Finché al Cremlino resterà insediato un totalitarismo dei servizi segreti, sono ipotizzabili molteplici aggressioni ibride militari o paramilitari da parte della Russia. Alla luce di questa posizione di partenza, i Paesi euroamericani hanno tre possibilità di risposta comune, ognuna delle quali, tuttavia, sarà valutata in modo diverso da parte dei singoli Stati:

Opzione 1: isolare tecnologicamente la Russia

Dal momento che la Russia sta conducendo una guerra di aggressione e sta persino lanciando minacce nucleari, la strategia occidentale non può che basarsi sul contenimento e sulla deterrenza. Finché persisterà il totalitarismo dei servizi segreti di Putin, non ci saranno alternative, anche se i rapporti interstatali saranno mantenuti attraverso missioni diplomati-

che o ambasciate. Questa strategia non implica solo una serie di strumenti di reazione militare, economica e politica, la cui efficacia è già stata testata nei decenni della Guerra fredda, ma anche una strategia di embargo tecnologico, finanziario e socioeconomico, ambiti in cui la Russia non può competere né a livello civile, né militare. Nell'attuale scenario geopolitico, questa tattica è l'unica che può impedire un comportamento aggressivo da parte della Russia. Spesso ci si concentra eccessivamente sugli aspetti legati ai consumi, come le questioni relative alle dotazioni finanziarie degli oligarchi o le esportazioni di materie prime della Russia. A lungo termine, tuttavia, l'esclusione della Russia da eventuali sviluppi tecnologici costituirà un serio limite alla futura vitalità economica, sociale, ma soprattutto militare del Paese e risulterà quindi decisiva per mitigare l'aggressività della politica del Cremlino. Sebbene questa valutazione venga condivisa in linea di principio da tutti gli Stati coinvolti, le differenze di interesse che l'UE sta cercando di appianare nei suoi pacchetti di sanzioni sono emerse immediatamente, soprattutto per quanto riguarda gli ambiti della cooperazione civile con la Russia nell'energia nucleare e delle importazioni di petrolio e gas.

Opzione 2: sconfiggere militarmente la Russia

La retorica occidentale sugli obiettivi di guerra in Ucraina è estremamente confusa. Ciò include l'espressione "sconfiggere militarmente": in realtà, la Russia ha perso più volte le guerre che ha scatenato e combattuto da sola, o almeno non le ha vinte clamorosamente (guerra di Crimea 1853-1856, guerra contro il Giappone 1905, guerra invernale finlandese 1939-1940). Tuttavia, sarebbe miope usare l'espressione "sconfiggere militarmente la Russia" per intendere solo una

sconfitta militare che includa la distruzione delle infrastrutture belliche e politiche. Sarebbe infatti necessario annullare la "volontà di potenza" di Mosca e arginare la sua condotta aggressiva ai confini. Si tratta innanzitutto di una disposizione psicologico-strategica che può avere cause molto diverse ed effetti altrettanto variegati. Debilitare il morale delle forze armate è parte integrante di questo processo, al pari della delegittimazione degli obiettivi di guerra attraverso la loro oggettiva confutazione nella cornice della guerra mediatica in corso (*in primis*, l'affermazione per cui l'Ucraina deve essere liberata dai "nazisti"), del sostegno alla coraggiosa opposizione al regime russo (ma anche bielorusso) e ai suoi apparati repressivi, o del continuo allontanamento diplomatico dagli Stati amici della Russia, che isola sempre più il Paese a livello mondiale, quasi come la Corea del Nord.

In una fase iniziale, si sono sentite chiare differenze di enfasi nella formulazione di simili affermazioni. Mentre la Germania, ad esempio, si è mantenuta piuttosto cauta in merito a pronostici sulla fine del conflitto, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno sposato *in toto* lo slogan del presidente Zelenskij, secondo cui deve essere l'Ucraina a vincere il conflitto. Un evento cruciale per il destino geopolitico dell'Ucraina e che, naturalmente, rimetterebbe in discussione lo status dei territori occupati dalla Russia nel 2013.

Opzione 3: Preparare i rapporti con la Russia per un periodo successivo al regime di Putin

Così come nei periodi di pace bisogna prepararsi (a fini puramente preventivi) a possibili scenari di guerra, anche durante i conflitti bisogna allestire prospettive di pace nella speranza di

poterne godere quanto prima. Questo atteggiamento implica però una componente sia interna russa, sia strategico-concettuale. In primo luogo, è necessario sostenere coloro che in Russia si battono con coraggio e determinazione per un futuro in cui nel Paese possano prosperare libertà, giustizia e sicurezza. Anche se forse non decisivo, l'incoraggiamento esterno è comunque utile per gli oppositori interni del regime di Putin, sebbene la loro lotta possa durare a lungo. Al contempo, è necessario sviluppare strategie di politica estera per un'era post-Putin, che rendano possibile un riavvicinamento diplomatico alla Russia, al di là dell'isolamento, della deterrenza e del contenimento, ma allo stesso tempo senza ingenuità o velleità. Ciò comprende, soprattutto, ottenere garanzie rigorose per assicurare il rispetto delle regole che saranno concordate. Tuttavia, sotto il regime di Putin, l'isolamento del Paese (vale a dire, la sicurezza *dalla* Russia) pare essere l'unica strada percorribile: solo con un cambio di potere tale approccio potrà essere aggiornato con una nuova strategia plausibile. Ma i tempi, purtroppo, non paiono essere ancora maturi.

Purtroppo, la constatazione conclusiva è chiara: la Russia, con il suo attuale sistema di potere, rimane una minaccia per la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi vicini dell'Asia centrale e del Caucaso. Gli Stati di queste ultime due regioni sono stati infatti a lungo colpiti dalle sanzioni contro il Cremlino (emigrazione di manodopera, catene del valore, crollo della valuta), pur rimanendo al contempo dipendenti da Mosca. Per essi, l'Unione eurasiatica si sta rivelando più che mai uno strumento per proiettare le pretese egemoniche russe negli spazi dell'ex Unione Sovietica; ampliare il margine di autonomia è quindi tanto importante quanto difficile per questi Paesi. È infatti significativo che nessuno di questi Stati abbia espresso solidarietà all'invasione russa dell'Ucraina: la Geor-

gia e la Moldavia hanno anzi votato per condannare la politica del Cremlino; l'Armenia, il Kazakistan, il Kirghizistan e il Tagikistan si sono astenuti; l'Uzbekistan e il Turkmenistan non hanno partecipato al voto, una forma silenziosa di protesta.

La durata della minaccia politica globale della Russia è una questione di importanza storico-filosofica e geopolitica: mostra infatti i limiti di un ingenuo concetto di progresso di matrice occidentale e illuminista, che spesso viene utilizzato per spiegare come tutti gli sviluppi europei – compresi quelli dell'Illuminismo politico e sociale – alla fine prevarranno anche in Russia. Al contempo, essa sottolinea l'importanza della dimensione territoriale, che nella storia dell'Eurasia ha di continuo forgiato nuove strategie politiche imperiali e reso più difficile la loro sostituzione. Tali connessioni, tuttavia, non cambiano il fatto che, anche dopo la guerra in Ucraina e la fine del totalitarismo dei servizi segreti di Putin, la Russia rimarrà una grande potenza strategica a livello eurasiatico, che produrrà effetti massicci su Europa e Asia.

Nonostante le diverse sfumature a livello di obiettivi militari e di strategie di pace, tutti gli Stati dell'Unione Europea si trovano comunque in una situazione comune: per loro, la minaccia russa è più immediata che per le regioni extraeuropee del Nord America. Le dimensioni ridotte del continente e le vicende politiche di età moderna e contemporanea hanno dettato una singolare simbiosi con la Russia. Le ingenuie illusioni sulla strategia politica del "cambiamento attraverso il commercio" – in particolare in Germania – hanno aumentato la dipendenza dell'Europa dalle materie prime energetiche russe senza ottenere grossi cambiamenti nella condotta politica del Paese. L'azione sovrana dell'Europa è quindi particolarmente minacciata dalla continua imprevedibilità del

Cremlino, che nel 2022 ha abbracciato un inedito revisionismo aggressivo. Dal canto suo, l'UE ha superato le proprie differenze interne e raccolto questa sfida con sorprendente chiarezza e rapidità all'indomani del 24 febbraio 2022. La sequenza di sei pacchetti di sanzioni rientra ancora appieno in ciò che l'Unione è tradizionalmente disposta a impiegare come risposta più pesante per contrastare i trasgressori della legge internazionale. Tuttavia, l'attivazione del Fondo europeo per la pace (per un ammontare di 2 miliardi di euro dalla prima decisione del 27 febbraio 2022) rappresenta un vero e proprio punto di svolta: per la prima volta nella sua storia, il sostegno finanziario all'acquisto di armi da parte dell'Ucraina ha reso l'UE un attore geopolitico, vale a dire un attore proattivo della politica strategica e di difesa.

L'Unione Europea riconosce quindi, in ultima analisi, che la necessità di sconfiggere militarmente la Russia, vale a dire voler interrompere definitivamente la sua volontà di potenza, non è solo nell'interesse ucraino o americano, ma anche dell'UE stessa. Essa cambierà infatti la logica e la giustificazione della propria strategia politica, di concerto con un rafforzamento delle proprie capacità d'azione. La "bussola strategica", adottata nel marzo 2022, ha fornito alla politica estera e di sicurezza europea uno strumento senza precedenti per aggiornare continuamente le situazioni di pericolo e le analisi delle minacce. La revisione del principio di unanimità proposta dalla "Conferenza sul futuro dell'Unione europea" nel maggio 2022, anche per le votazioni in politica estera e di sicurezza, sarà invece meno rapida da attuare rispetto alla fornitura di aiuti militari all'Ucraina, ma fa comunque sperare in una maggiore fermezza nell'articolazione futura degli interessi europei. La loro attuazione, infatti, non può più assomigliare ad un seminario accademico sulla propria identità:

le fasi di sviluppo sono tuttora su piccola scala, nonostante siano comunque serie se confrontate con le precedenti reazioni dell'UE alle crisi internazionali. Nel prossimo futuro, inoltre, l'Unione dovrà probabilmente affrontare anche la questione relativa alla partecipazione ad arsenali atomici, al fine di europeizzare almeno parzialmente la forza nucleare francese (*force de frappe*).

Per decenni, l'arma più affilata dell'UE in politica estera è stata l'attrazione magnetica che la prospettiva di adesione esercitava sui potenziali candidati. Ciò risulta evidente da un semplice confronto: nel 1990, Polonia e Ucraina avevano all'incirca lo stesso prodotto interno lordo. Nel 2020, il PIL della Polonia era tre volte quello dell'Ucraina. La volontà di riforma in un Paese terzo (su suolo europeo) non è mai stata così forte come durante il periodo di avvicinamento all'adesione all'UE. La spinta in occasione dell'adattamento dell'amministrazione statale e dell'economia del Paese prosegue anche oltre il completamento dell'adesione. Tuttavia, per i Paesi che non sono ancora stati ammessi all'UE, il processo di adesione si è trasformato negli ultimi due decenni in una frustrante maratona senza una meta chiara. I Paesi candidati sono: la Turchia dal 1999, la Macedonia settentrionale dal 2005, il Montenegro dal 2012, la Serbia dal 2012 e l'Albania dal 2014. Lo status della Bosnia-Erzegovina e del Kosovo rimane invece indeciso. I difficili negoziati di adesione e le relazioni sui progressi compiuti sono ancora molto lunghi per la Turchia, la Macedonia settentrionale, il Montenegro, la Serbia e l'Albania.

Le condizioni di adesione all'UE rimangono un prerequisito obbligatorio per assicurare il rispetto dello Stato di diritto, la tutela delle minoranze e della competitività economica in un futuro Stato membro. Le condizioni giuridiche ed econo-

miche dell'UE non possono essere inconciliabili con le condizioni esistenti in un Paese candidato, anche se alcuni Stati membri insistono più di altri sulla necessità di chiarire i requisiti per ulteriori adesioni. Ogni attore politico dell'Unione dovrà quindi astenersi dall'ingenuità strategica di cercare di accontentare ogni possibile Paese candidato con promesse avventate: si tratta di una tattica poco efficace, foriera esclusivamente di frustrazioni e delusioni reciproche, come mostrato dalle politiche di allargamento nei Balcani occidentali e in relazione alla Turchia. Tale lentezza, tuttavia, ha aperto un pericoloso vuoto geopolitico: ne è prova il fatto che la Turchia lo abbia riempito per più di due decenni con una politica regionale ostinata e che i Paesi dei Balcani occidentali siano stati coinvolti nel vortice delle ambizioni politiche e geoeconomiche globali, soprattutto della Cina e della Russia. L'UE, principale responsabile di tale scenario, non può adottare questa strategia fallimentare anche con l'Ucraina, come purtroppo è avvenuto negli ultimi anni.⁶⁰

Uno dei benefici – se di benefici si può parlare – collaterali dell'invasione russa dell'Ucraina sarebbe quindi il raggiungimento di una maturità geopolitica da parte dell'UE, anche nello sviluppo della strategia di adesione. Un rapido ingresso dell'Ucraina nell'Unione, senza tener conto delle norme e dei regolamenti comunitari, non è realistico e, a lungo termine, sarebbe dannoso per ambo le parti. Perseguire invece in modo proattivo il riavvicinamento di Kiev all'UE sostiene la volontà di autoaffermazione e di libertà del popolo ucraino. Il movimento democratico, come in Bielorussia, si è trasformato in un movimento pro-Europa: i suoi membri non sono interessati solo alla libertà nazionale, ma anche a un'apparte-

60 Cfr. Bühling, Rainer. *Die EU und die Ukraine. Das Dilemma des strategischen Defizits*. Baden-Baden: Nomos Verlag, 2018.

nenza culturale duratura. Sostenere questi movimenti significa che l'UE sta rafforzando il suo fianco orientale, finora in pericolo. È indubbiamente necessario e sensato recuperare le riforme dell'amministrazione, dell'economia, della politica e del sistema giuridico, che in Ucraina sono state trascurate o deliberatamente ritardate e rimandate a causa delle circostanze politiche interne dal 1991, ma soprattutto dal 2014 (movimento Maidan). Combinare la prospettiva europea del Paese con una riforma coerente delle strutture statali e delle condizioni sociali dell'adesione all'UE non è affatto una questione banale, ma ad oggi è la strategia più convincente per l'Unione per affrontare un futuro che, per molti aspetti, è ancora poco chiaro. In questo contesto, un ulteriore elemento viene tralasciato: il futuro sviluppo della Bielorussia dipende in modo decisivo dall'esito della guerra in Ucraina. Dopo la fine della lunga dittatura, con tutte le sue distorsioni psicologiche ed economiche, anche Minsk ha bisogno di guardare all'Europa, così come la Moldavia, orientata verso Bruxelles ma soggetta alle pressioni della politica interna e dei secessionisti russi, e la Georgia.

L'UE ha quindi il compito di sviluppare e adottare al più presto un concetto geopolitico efficace che vada oltre la semplice dichiarazione di intenti (vedasi lo status di candidato). La questione dell'adesione all'Unione deve essere sottratta da vincoli procedurali (ad esempio, lo stallo dettato da singoli capitoli dei negoziati di adesione). Infatti, i negoziati di adesione su questioni specifiche riguardanti le condizioni dell'*acquis* comunitario rimangono sì importanti, ma non devono più sostituire le dimensioni strategiche e geopolitiche, che invece giocano un ruolo predominante in temi vitali per il futuro dell'UE, quali appunto le questioni di adesione.

A tal proposito, il 9 maggio 2022, il presidente francese Emmanuel Macron ha proposto una nuova forma di cooperazione in una rinnovata Comunità europea, al fine di legare direttamente all'UE i Paesi geo-strategicamente importanti interessati alla prospettiva di adesione, per lo meno fino a quando questa non sarà del tutto possibile. Se il modello dei cerchi concentrici – che ha una tradizione lunga ma controversa nel contesto dell'unificazione europea – sia adatto a questo scopo è una considerazione puramente accademica. Più importante è invece la questione ben più pragmatica di quale sia l'intento funzionale da raggiungere con tale costruzione.

Una forma ipotizzabile sarebbe quella di un'ampia confederazione europea, radunata attorno all'attuale nucleo federativo dell'Unione Europea (senza però copiare il Consiglio d'Europa).⁶¹ Essa potrebbe essere modellata sullo Spazio economico europeo, ma dovrebbe essere orientata prevalentemente in senso geostrategico. Bisognerebbe inoltre chiarire se un'inclusione nel sistema di sicurezza dell'UE dei candidati orientali e sudorientali, che potrebbe essere realizzata in tempi brevi ma che avrebbe ovviamente inevitabili ripercussioni sui rapporti con la Russia (e la Cina), non sia altro che una complicazione ulteriore alle preesistenti strutture nella zona grigia tra modelli federali e confederali.

Sarebbe concepibile, infatti, una comunità di sicurezza europea che includa tutti gli Stati membri dell'UE e i Paesi candidati (cioè, oltre alla Turchia e ai Paesi dei Balcani occi-

61 Cfr. Lippert, Barbara. "Die Richtung stimmt – Macrons Idee einer „europäischen politischen Gemeinschaft“ mit der Ukraine". *Stiftung Wissenschaft und Politik. Kurz gesagt*, 13 maggio 2022 [online unter: <https://www.swp-berlin.org/publikation/die-richtung-stimmt-macrons-idee-einer-europaeischen-politischen-gemeinschaft-mit-der-ukraine>].

dentali, anche l'Ucraina, la Repubblica di Moldova e la Georgia, ed eventualmente la Bielorussia e l'Armenia dopo un cambio di sistema). In questo modo si invierebbe un chiaro segnale alla Russia: l'UE organizza i suoi interessi in politica di sicurezza con l'inclusione dei Paesi aspiranti, in modo tale da garantire sempre il diritto all'autodeterminazione di tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro maturità economica e giuridica. Allo stesso tempo, i negoziati di adesione potrebbero continuare – se necessario per anni – secondo la logica dell'*acquis* comunitario, compresi i requisiti di adeguamento in ciascuno dei Paesi candidati. Questo è un altro motivo per cui non si dovrebbe escludere l'adesione alla NATO di altri Paesi della comunità di sicurezza europea.

Negli anni a venire, l'Unione Europea dovrà trovare un equilibrio tra diverse forze: le esigenze strategiche nei confronti dei Paesi candidati, le condizioni di autoconservazione e i prerequisiti della piena adesione all'UE (requisiti rigorosi di riforma nei Paesi candidati nel senso dell'*acquis* comunitario nei settori della competitività e dello Stato di diritto), l'ulteriore sviluppo delle normative UE per ottenere una migliore capacità d'azione (soprattutto attraverso il superamento del principio dell'unanimità in politica estera e di sicurezza, l'adozione dell'euro anche in Svezia, Danimarca, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Bulgaria, nonché il rafforzamento delle risorse finanziarie dell'UE basate sulla fiscalità) e una saggia gestione delle correnti politiche euroscettiche all'interno degli attuali Stati membri. La prospettiva è chiara, anche se rimarrà faticoso trovare sempre questo equilibrio: sotto l'enorme pressione esterna della crisi, che purtroppo non accennerà a scemare nei prossimi anni o decenni, l'Unione europea ha urgentemente bisogno di trovare una soluzione politica.

V. Contesto geopolitico e nuovi assi di potere

La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina non può essere considerata separatamente da tendenze e sconvolgimenti politici globali. Nelle analisi seguenti, vengono adottate almeno tre prospettive diverse, che dovrebbero essere tenute distinte.

Prospettiva 1: Pensare dall'Europa

Le reazioni dell'UE al contesto politico globale della guerra in Ucraina non sono prive di contraddizioni. Certo, i leader politici hanno tracciato una chiara linea politica comune di difesa subito dopo l'inizio dell'invasione russa. Hanno articolato senza eccezioni una duplice percezione, leggendo nel conflitto una dialettica fra uno stile di vita liberale e l'ordine di pace europeo da un lato e, dall'altro, un modello di dittatura autoritaria. Per l'UE è chiaro che, per il momento, ci sarà solo sicurezza *contro* la Russia e non più sicurezza *con* la Russia.

Tuttavia, la linea argomentativa dei politici responsabili si è presto scontrata con il ritorno di modelli di discussione più difensivi e preoccupanti all'interno della società pubblica. Non sorprende che ciò sia particolarmente pronunciato in Germania, dove, fino al 24 febbraio 2022, ancora molti confidavano ingenuamente in una pace eterna e stabile raggiunta per mezzo del commercio e della modernizzazione. Per troppo tempo, nella cultura politica tedesca, si sono avute omissioni e percezioni errate in merito alle ambizioni di potere della Russia. Pertanto, subito dopo

l'inizio delle ostilità, si poteva avere l'impressione che la Germania fosse destinata a diventare uno dei principali perdenti in riferimento alle implicazioni geopolitiche e alle conseguenze economiche della guerra in Ucraina. Nella NATO e nell'UE, la politica particolarmente cauta e talvolta ambigua del governo tedesco riguardo alla guerra in Ucraina è stata percepita con stupore. Il cancelliere Olaf Scholz è stato accusato di scarsa comunicazione o, addirittura, di mancanza di chiarezza strategica. I responsabili politici del fallimento della politica estera nei confronti della Russia dei decenni precedenti si sono prontamente nascosti o hanno mascheratamente ammesso errori di valutazione. Alcuni intellettuali hanno presto ritrovato la voce per opporre con prepotenza alla sofferenza dell'Ucraina un pacifismo universalista.

L'opinione pubblica ha prontamente percepito come il presunto vantaggio dell'interdipendenza economica si sia invece trasformato in uno scomodo vincolo verso la Russia (e la Cina), che ipotoca seriamente la prosperità futura (aumento dei prezzi, paura di un collasso economico con possibile disoccupazione di massa e dislocazione sociale). Paure e fissazioni stereotipate su temi allarmanti ("Terza guerra mondiale", "guerra nucleare") sono riemerse dal profondo di una Storia che molti pensavano fosse stata superata per sempre. L'arte propagandistica russa ha immediatamente rilanciato queste preoccupazioni con gesti di minaccia esagerati. In breve: dall'inizio delle ostilità, in Germania, è franata del tutto l'architettura illusoria finora dominante in merito ai rapporti con la Russia, alle minacce alla pace e alla libertà. Oltre agli shock interni, non si può trascurare inoltre la perdita di rilevanza strategica del Paese all'interno dell'Europa (e anche della NATO).

Nell'Europa centrale e sudorientale e negli Stati baltici, il discorso è molto diverso. In molti avevano messo in guardia dalla Russia di Putin fin dal 2000 e vedevano l'invasione dell'Ucraina come una conseguenza prevedibile di una serie di precedenti modelli di azione del Cremlino. L'aggressione di febbraio ha rafforzato lo scetticismo già prevalente nell'Europa centrale e sudorientale, negli Stati baltici e nell'Europa settentrionale, in merito alle capacità dell'UE e della NATO di tenere a bada l'aggressività di Mosca. Questo si è presto tradotto in una volontà di difesa e di resistenza contro Mosca e nell'obiettivo di aiutare l'Ucraina a vincere il conflitto a qualsiasi costo. Soprattutto negli Stati baltici, l'opinione pubblica è consapevole che un'eventuale vittoria della Russia, sostenuta dalla Bielorussia, comprometterebbe irrimediabilmente e in maniera diretta la propria sicurezza e libertà (Suwalki Gap). In modo simile, anche gli Stati membri dell'UE che si affacciano sul Mar Nero (Romania, Bulgaria), pur se protetti dall'egida della NATO, si sentono vulnerabili ad una potenziale aggressione russa.

Al di là dei diversi atteggiamenti degli Stati membri, nel 2022 nel suo complesso l'Unione Europea ha seguito un percorso comune determinato e prudente, di coerente sostegno all'Ucraina invasa: ancora una volta essa compie una propria *Bildung in e attraverso* una grande crisi. A ragione, essa invoca il diritto all'autodifesa in caso di guerra di aggressione, come garantito dalla Carta delle Nazioni Unite. Le parole e le azioni dell'UE sono rimaste moderate: gli attori politici europei coinvolti si stanno sforzando principalmente di contrastare la percezione, sempre più diffusa nell'opinione pubblica, che i costi della politica di sanzioni dell'UE e della politica di sostegno all'Ucraina potrebbero potenzialmente, e almeno a breve termine, avere conseguenze più gravi sui

Paesi membri che sulla Russia o comunque non portare sufficienti benefici all'Ucraina invasa (embargo delle forniture energetiche russe, inflazione, shock alle catene di approvvigionamento di beni, pericolo di una profonda recessione con elevata disoccupazione). Si è fatto quindi appello alla forza di resistenza degli europei. La popolazione si è impegnata in una lotta di autoaffermazione contro l'aggressione russa e l'escalation di violenza. Allo stesso tempo, sono state adottate misure contro le attività di propaganda russa e gli attacchi informatici. Tutto questo è sufficiente a impedire che l'umore nell'UE – o almeno in importanti Stati membri – cambi e l'euforia per il sostegno all'Ucraina vada scemando? Nel giustificare l'introduzione delle sanzioni, l'UE ha certamente adottato una manovra politica, così come nella precisa formulazione congiunta di obiettivi di guerra e strategie di pace. Per un lasso di tempo circoscritto, questa combinazione di "guida a vista, ma agendo in modo rapido e deciso" può essere accettabile, vista la drammaticità della situazione. A lungo termine, però, i cittadini dell'Unione si aspetteranno che i loro interessi e le loro opportunità di vita non vengano trascurati nella nebbia di un riorientamento strategico dell'UE di cui non sono chiare le conseguenze.

Tuttavia, l'invasione dell'Ucraina ha riattivato uno spirito di autoaffermazione e determinazione che né l'Europa politica, né le società dell'UE avevano conosciuto per decenni. Molti osservatori all'interno e all'esterno dell'UE – all'unisono con i signori della guerra russi – non ritenevano possibile un tale modello di reazione, né il suo perdurare con tanta costanza. Patti sanzionatori, aiuti finanziari per l'acquisto di armi da parte dell'Ucraina e per mantenere l'apparato statale ucraino funzionante, accelerazione del distacco dalle fonti energetiche russe e, allo stesso tempo, dell'espansione delle risorse

rinnovabili per la futura sicurezza energetica dell'economia europea: per la prima volta dal 1989/1990, l'azione politica è stata intrapresa nell'UE con intensità e velocità inaudite. D'altro canto, non è stato possibile evitare le controversie (vendita di armi pesanti, ruolo dell'energia nucleare e del gas naturale liquefatto come soluzioni intermedie sulla via di un approvvigionamento energetico decarbonizzato, velocità e portata dell'embargo su gas e petrolio contro la Russia, portata e verificabilità del regime di sanzioni nel settore finanziario e negli scambi commerciali con la Russia). Sono stati espressi dubbi sul se e sul lasso di tempo durante il quale l'UE manterrà la propria solidarietà verso l'Ucraina prima che la "stanchezza da guerra" porti a uno sgretolamento della linea unitaria euroamericana. Nel complesso, tuttavia, la visione strategica della Russia e dei pericoli che l'invasione dell'Ucraina comporta anche per l'UE è maturata costantemente e con enorme rapidità in Europa, a partire dallo scoppio della guerra. Tuttavia, ogni volta sembrava che l'Ucraina invasa fungesse da motore principale, con il suo presidente Volodymyr Zelenskyy, un genio della comunicazione, eloquente e simbolicamente sicuro di sé. Nel lungo periodo, l'UE, se vuole mantenere la sua pretesa di sovranità, dovrà agire da sé, sulla base del suo interesse come attore strategico.

L'Unione cerca conforto per la salvaguardia a lungo termine della propria prosperità e della libertà negli scenari che aveva già previsto prima dello scoppio della guerra. La riconversione in un'economia neutrale dal punto di vista climatico, che era già iniziata prima dello scoppio della guerra in Ucraina, gioca un ruolo cruciale in questo senso. Il "Green Deal" presentato nel 2020 – un complesso pacchetto legislativo le cui singole componenti sono inizialmente oggetto di deliberazioni da parte delle istituzioni dell'UE – è destina-

to a far compiere all'Europa, nel giro di pochi anni, un salto tecnologico in campo energetico che garantirà le basi della sua stessa prosperità. Entro il 2045, l'Europa non importerà più petrolio e gas naturale. Ciò costringerà gli attuali Paesi fornitori di combustibili fossili a riallineare le loro economie. L'Arabia Saudita, ad esempio, ha riconosciuto questa sfida, a differenza della Russia. Quest'ultima, da par suo, sta cercando clienti alternativi per i propri combustibili fossili in tutto il mondo. La prospettiva del mercato interno dell'UE è rafforzata dall'accelerazione della digitalizzazione e dalla contemporanea protezione della politica industriale dei settori chiave contro la voracità dei Paesi autoritari. In questa prospettiva, il costo del sostegno all'Ucraina in seguito alla separazione dalle fonti energetiche russe e al rafforzamento diretto della difesa ucraina diventa un investimento di pace temporaneamente inevitabile, che garantisce la futura libertà degli europei. In questo senso, la guerra in Ucraina non fa che accelerare ciò che si sta cercando di ottenere in altri modi: l'espansione della sovranità europea. Sarà importante capire se questo approccio e la sua giustificazione da parte dei principali attori politici dell'UE saranno sostenuti dalla maggioranza dei cittadini europei anche nel lungo periodo.

Una cosa, tuttavia, è chiara fin dall'inizio: l'autoaffermazione europea potrà avere successo solo finché la difesa territoriale dell'Europa sarà garantita dagli Stati Uniti e sostenuta da Canada e Gran Bretagna. Dallo scoppio della guerra in Ucraina, la NATO rimane più che mai una *conditio sine qua non* per il mantenimento di un'Unione meglio definita geopoliticamente. Pertanto, in quanto *junior partner*, l'UE dipende in misura non trascurabile dall'orientamento e dalla coerenza degli interessi strategici americani. Senza gli Stati Uniti, Bruxelles non può organizzare la propria sicurezza contro una

Russia aggressiva. Questo vale anche nel momento in cui, al di là dei progetti di armamento congiunti, l'UE ha iniziato a ottimizzare le proprie infrastrutture strategiche – tra cui risorse militari comuni, una struttura di *intelligence* meglio coordinata e, cosa particolarmente delicata, una possibile partecipazione dell'UE alla forza nucleare francese.

In molti casi, le precedenti crisi dell'integrazione europea hanno portato a un rafforzamento dei meccanismi di integrazione.⁶² La crisi innescata dalla guerra in Ucraina suggerisce che, ora più che mai, una crisi di politica estera di tale gravità potrebbe portare l'UE a rafforzare la propria integrazione. Superare le riserve della Danimarca sulla partecipazione a una politica comune europea di sicurezza e difesa è un passo importante per dissipare le preoccupazioni, anche dei precedenti scettici, che l'UE stia inutilmente duplicando le attività della NATO senza guadagnarne il potere di deterrenza. Partendo dal presupposto che la Russia rimarrà una minaccia per la sicurezza europea per molti anni, se non decenni, indipendentemente dall'esito della guerra in Ucraina, l'UE deve allinearsi strategicamente nel senso più ampio del termine. Tuttavia, ciò può avvenire solo in stretta collaborazione con la NATO. Ancor più dell'UE, l'Alleanza atlantica è stata rafforzata dalle minacce derivanti dalla guerra in Ucraina. Con essa, gli Stati Uniti, come potenza rivitalizzata, sono vincitori strategici della guerra anche senza azzardare valutazioni sul suo corso. Poiché il conflitto Mosca-Kiev coinvolge sia le connessioni geostrategiche, sia i vecchi e nuovi conflitti tra ordini liberali e regimi autoritari o addirittura totalitari, i Paesi dell'Alleanza atlantica si trovano nel mezzo della loro più grande affermazione dal 1945.

62 Cfr. Kühnhardt, Ludger (a cura di). *Crises in European integration. Challenges and Responses, 1945-2005*. New York/Oxford: Berghahn Books, 2009.

Prospettiva 2: pensare dalla NATO

L'Alleanza di Difesa del Nord Atlantico sta sfruttando l'invasione russa dell'Ucraina per consolidarsi e rafforzarsi, in maniera del tutto contraria e inaspettata rispetto alle previsioni del Cremlino. Dal 2022, la NATO si è rafforzata lungo tutto il suo fianco orientale dal punto di vista militare e politico, oltre che istituzionale e strategico. La revisione della politica di neutralità di Svezia e Finlandia, attraverso la richiesta di adesione all'Alleanza di entrambi i Paesi nel maggio 2022, non è stata meno spettacolare del dispiegamento di truppe NATO negli Stati membri dell'Europa centro-orientale e sud-orientale. Il fatto che gli Stati Uniti tornino ad agire come una potenza è accolto positivamente da molti cittadini europei. Questi, tuttavia, si mostrano più cauti nell'affermare che gli Stati Uniti sarebbero i vincitori strategici della guerra in Ucraina, cosa che, al contrario, forse non si potrebbe necessariamente dire degli Stati europei: gli aiuti militari e civili degli Stati Uniti all'Ucraina, infatti, superano di molte volte il coinvolgimento dell'UE. Tuttavia, la nuova influenza americana in Europa non è accolta positivamente in maniera unanime e molti dubbi permangono sulla durata di questa presenza. Le incertezze sugli sviluppi interni degli Stati Uniti e il loro possibile impatto sulle prossime elezioni presidenziali del 2024 rivelano senza mezzi termini che l'Europa si sente insicura finché dipenderà ineluttabilmente dagli Stati Uniti per la sua difesa territoriale. La verità è che l'Europa rimarrà strategicamente più debole degli Stati Uniti ancora per molto tempo: sarà però lei stessa a decidere se la guerra in Ucraina rafforzerà o attenuerà questa debolezza e solo una ristrutturazione strategica coerente dell'UE può consentire di superare questo test.

In questo contesto, risulta anche critico il fatto che europei e americani sembrano perseguire obiettivi bellici diversi. Le solite formulazioni corpose e pragmatiche di obiettivi politici di guerra da parte del Presidente Joe Biden, del suo Segretario di Stato Tony Blinken e del suo Segretario alla Difesa Lloyd Austin (“rendere la Russia non aggressiva”) sono naturalmente soggette alla condizione che la successiva amministrazione americana, sotto un aggiornato grido di “America first”, non assuma nuovamente tratti più isolazionisti. Per il momento, questa speculazione rimane strategicamente poco plausibile e non ha nemmeno a che fare principalmente con la questione dello status dell’Ucraina, ma – anche se questa svolta può sorprendere – con la Cina.⁶³ Alcuni analisti lungimiranti hanno immediatamente riconosciuto questo collegamento. Naturalmente, gli Stati Uniti stanno ancora attraversando una fase particolarmente difficile del loro sviluppo interno, che non è iniziato con la presidenza di Donald Trump, né finirà con la presidenza di Joe Biden. Gli shock strutturali e i cambiamenti socioeconomici della società statunitense continueranno a influenzare i risultati della politica estera del Paese. Tuttavia, dal punto di vista americano, la guerra in Ucraina dimostra due cose: lo sganciamento delle economie dell’UE dalla dipendenza dalla Russia è un’opportunità per gli Stati Uniti di aumentare le forniture permanenti di energia all’Europa, soprattutto nel settore del gas naturale liquefatto. Il calcolo strategico di indebolire la Russia a lungo termine attraverso una sconfitta in Ucraina va quindi di pari passo con un vantaggio geoeconomico per l’economia americana. Senza ombra di dubbio, questo scenario favorisce gli USA anche da un punto di vista strategico. Si può ipotizzare che le nuove opportunità di esportazione ver-

63 Dür, Andreas. “Ukraine-Krieg: Machtverschiebung nach China”. *Die Furche*, 9 marzo 2022 [online: <https://www.furche.at/international/ukraine-krieg-machtverschiebung-nach-china-7968560>].

so l'Europa porteranno dei vantaggi per il mercato del lavoro e l'economia americana. La ricostruzione a lungo termine delle infrastrutture distrutte in Ucraina (vie di comunicazione, approvvigionamento energetico, scuole, ospedali, fabbriche, edifici residenziali) sarà vantaggioso anche per l'economia americana, anche se le aziende dell'UE e della Turchia, in quanto vicini immediati dell'Ucraina, saranno probabilmente le prime a cogliere le opportunità associate.

Il secondo calcolo strategico di un maggiore coinvolgimento americano in Europa riguarda lo sviluppo dei rapporti degli Stati Uniti con la Cina. Negli ultimi anni, le relazioni tra le due grandi potenze si sono trasformate sempre più in una rivalità di potere. Dal punto di vista degli USA (e dell'Europa, che si sta assumendo sempre maggiori responsabilità), quanto più incerto diventa lo sviluppo strategico nella regione indocinese, tanto più importante è indebolire in modo permanente la Russia. Da un lato, anche se indebolita, la Russia rimane una grande potenza e limita nel lungo periodo la presenza americana nel Vecchio continente, dall'altro, tale strategia invia con chiarezza un messaggio alla Cina affinché moderi le proprie intenzioni espansionistiche. Già nel dicembre del 2021, prima dello scoppio della guerra, il ministro degli Esteri Blinken aveva definito come "deterrenza integrata" la strategia per cui gli Stati Uniti si stanno espandendo oltre la regione indo-pacifica.⁶⁴ Pertanto, gli sviluppi europei e quelli della regione indo-pacifica devono essere pensati congiuntamente anche in Europa. In questo contesto, per la prima volta, sono stati stabiliti canali di comunicazione tra la NATO e Taiwan (a cui il Presidente Biden ha promesso piena assistenza milita-

64 *Secretary Blinken's Remarks on a Free and Open Indo-Pacific*, 13 dicembre 2021 [online: <https://www.state.gov/fact-sheet-secretary-blinkens-remarks-on-a-free-and-open-indo-pacific/>].

re in caso di invasione cinese). L'Europa dovrebbe mostrare interesse a partecipare al rafforzamento marittimo del lavoro di ricognizione degli Stati del Quad (USA, Giappone, India, Australia). In sintesi, si sarebbe tentati di affermare che, dal punto di vista delle relazioni sino-americane, la guerra in Ucraina non ha solo la funzione di una guerra per procura, ma anche di test per la percezione reciproca di quanto le due potenze mondiali siano disposte a estendere le proprie sfere di interesse nell'Indo-Pacifico. Gli Stati Uniti, infatti, vogliono confutare una delle tesi cinesi, dimostrando come i Paesi della NATO non siano affatto diventati fragili e deboli. Pechino, d'altra parte, sostiene chiaramente l'argomentazione russa per la guerra in Ucraina, perché entrambi i Paesi sono interessati a indebolire il rivale euroamericano e soprattutto gli Stati Uniti. Tuttavia, Xi Jinping è abbastanza cauto da non farsi attirare in una trappola in cui sanzioni secondarie potrebbero minacciare l'economia interna. L'interruzione delle catene del valore economico globale scuote immediatamente l'avanzamento stabile del modello cinese di progresso e benessere: Pechino ha bisogno di stabilità internazionale per proseguire il proprio cammino interno. Vincolandosi al sostegno politico cinese, la Russia si è di fatto posta nel ruolo di *junior partner* e il potere demografico ed economico di Pechino nei confronti di una Russia che si sta riducendo al livello di un mercato emergente parla da sé. Entrambi i Paesi sono uniti dal desiderio di rivedere il più possibile l'ordine mondiale attuale, ma, a differenza della Russia, la Cina agisce in modo più sottile e, se possibile, cerca di ottenere vittorie senza guerre.

Nel lungo periodo, né la Cina né gli Stati Uniti hanno interesse in un fallimento totale della Russia e nella creazione di un caos eurasiatico permanente. Entrambi hanno un interesse comune in un'Europa economicamente forte, strategica-

mente in collisione con le pretese egemoniche della Russia. A questo proposito, nonostante la rivalità di potere tra Pechino e Washington, entrambi i Paesi sono chiamati a un notevole grado di prudenza nel perseguire le rispettive strategie per Europa, Ucraina e Russia. Tuttavia, un'analisi onesta dovrà ammettere che gli Stati Uniti e la Cina probabilmente saranno gli Stati che trarranno i maggiori benefici dalla guerra in Ucraina, indipendentemente dal suo esito. Già nel pieno della guerra, ne sono i vincitori politico-strategici globali. L'UE deve quindi ottimizzare la propria capacità di azione strategica per essere una potenza tra le potenze.

Prospettiva 3: pensare al mondo nel suo complesso

In questa prospettiva, sono ovviamente in gioco anche le implicazioni geostrategiche per il futuro ordine mondiale. Tuttavia, non si tratta solo di questioni astratte relative ai rapporti tra le grandi potenze. La guerra di aggressione russa all'Ucraina influenza profondamente l'architettura politica globale e incide sulle condizioni di vita di molti Paesi in via di sviluppo. Gli spostamenti tettonici che stanno ridefinendo l'ordine mondiale in questo decennio hanno già avuto inizio alla fine degli anni Settanta. Fu allora che iniziò l'ascesa della Cina. In quel periodo, iniziò la radicalizzazione dell'Islam politico nel contesto della rivoluzione iraniana. In quel periodo, si consolidò il rapido aumento della popolazione mondiale. Fu allora che la globalizzazione incominciò a produrre progressi tangibili nello sviluppo del Sud del mondo, con conseguenze massicce per le infrastrutture, le materie prime e il fabbisogno di consumo a livello mondiale, nonché per la necessità di posti di lavoro sufficienti a garantire migliori opportunità di vita a innumerevoli famiglie.

Dalla fine della Guerra fredda, le Nazioni Unite hanno cercato di unire il mondo sotto la bandiera del progresso e degli obiettivi di sostenibilità. Oggi, le Nazioni Unite sono più lacerate che mai a causa dei nuovi scontri geopolitici e delle lotte di potere globali. Mentre il Consiglio di Sicurezza è prevedibilmente diviso su come giudicare l'attacco russo all'Ucraina, complice il veto della Russia e l'astensione della Cina, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato a stragrande maggioranza per condannare l'aggressione russa. I 141 Stati che si sono uniti in favore di tale risoluzione in una sessione d'emergenza il 2 marzo 2022 hanno così dimostrato una forte solidarietà globale con l'Ucraina. Tuttavia, in termini di popolazione mondiale, questi non rappresentano nemmeno la metà dell'umanità. La ferma opposizione a tale condanna da parte di Bielorussia, Eritrea, Corea del Nord e Siria, (per menzionare solo un numero esiguo di Paesi), oltre alla Russia stessa, è certamente di scarsa consolazione per i Paesi della NATO e per altri come la Georgia e la Repubblica di Moldova, che temono una possibile espansione dell'aggressione di Mosca. Invece, i 35 Paesi che si sono astenuti hanno un peso molto maggiore per varie ragioni (Algeria, Angola, Guinea Equatoriale, Armenia, Bangladesh, Bolivia, Burundi, Repubblica Centrafricana, Repubblica Popolare Cinese, El Salvador, India, Iran, Iraq, Kazakistan, Kirghizistan, Repubblica del Congo, Cuba, Laos, Madagascar, Mali, Mongolia, Mozambico, Namibia, Nicaragua, Pakistan, Senegal, Sudafrica, Sud Sudan, Sri Lanka, Sudan, Tagikistan, Tanzania, Uganda, Vietnam, Zimbabwe). In generale, molti di coloro che si sono astenuti dal voto il 2 marzo 2022 mantengono una condotta equidistante dalla Russia e dalla NATO.

Per molti di questi Stati, ma anche per alcuni di quelli che hanno votato per condannare la Russia, le considerazioni strategiche sono importanti tanto quanto gli oneri economi-

ci che il conflitto sta imponendo direttamente alle loro popolazioni. Il fatto che la Russia abbia messo in pericolo l'approvvigionamento alimentare di un numero significativo di Paesi del Medio Oriente e dell'Africa, bloccando le spedizioni di grano dall'Ucraina (occupando o controllando l'uscita dei porti ucraini sul Mar Nero) o addirittura distruggendo le strutture di stoccaggio e rendendo difficile la coltivazione di nuove sementi nel Paese è particolarmente scandaloso. Sostenere l'esportazione di grano dall'Ucraina potrebbe richiedere infatti una massiccia scorta militare alle navi da carico in uscita dal Mar Nero: è compito dell'Europa e degli USA garantire la libertà di navigazione e rompere il blocco navale russo al largo delle coste ucraine. All'accusa che la Russia stia usando l'approvvigionamento alimentare dei Paesi poveri come arma contro l'Ucraina (che esporta il 10% del grano mondiale), Mosca (il più importante esportatore di grano al mondo con una quota del 17%) risponde espandendo al massimo il proprio *export* di grano verso l'Africa e cercando di dare la colpa della carenza alimentare alle sanzioni occidentali.⁶⁵ Ora più che mai, la battaglia sulle narrazioni è uno dei nuovi conflitti per procura che si sta combattendo, anche in Africa e in altre regioni del Sud globale.

In molti Stati poveri dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente, questa dimensione della lotta di potere geopolitica sta trovando terreno fertile. Da diversi anni, in questi Paesi sta crescendo uno scetticismo di fondo nei confronti dell'Europa e del Nord America. In Africa, negli Stati arabi e in gran parte dell'Asia non si può ignorare una nuova sindrome post-coloniale di vulnerabilità, in risposta all'affermazione degli interessi occidentali. Anche in America Latina queste voci stanno trovando risonanza. Gli

65 Cfr. Schmidt, Friedrich. "Putin setzt auf Hunger". *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 21 maggio 2022.

sforzi di solidarietà dei Paesi del G7 e dei Paesi industrializzati occidentali nel contesto del gruppo G20 e dell'ONU nel suo complesso per garantire l'approvvigionamento alimentare del Sud globale a prezzi accessibili contrastano con i dubbi sulla sincerità delle intenzioni dietro queste azioni. Le politiche piuttosto avare dei Paesi europei e del Nord America durante la pandemia da Coronavirus non sono state dimenticate nel Sud globale, né possono essere bilanciate dagli onesti sforzi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla sua iniziativa di vaccinazione "Covax". Nel 2022, l'aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia e la lotta per avere cibo a prezzi accessibili hanno acceso questa battaglia mediatica in maniera inedita. In non pochi degli Stati più poveri del pianeta, la nuova lotta di potere tra la Russia e l'Alleanza atlantica sta trovando la propria eco. Allo stesso tempo, la Cina continua ad espandere la propria influenza, subordinando al proprio impero economico molti Paesi del Sud globale. Nel frattempo, nel Pacifico meridionale, l'espansionismo di Pechino si sta trasformando in una forte lotta per l'influenza tra Cina da una parte e Australia e Stati Uniti dall'altra (Isole Salomone). Da un lato, quindi, negli Stati euroamericani ha successo la narrazione che riconosce *in toto* la responsabilità del conflitto alla Russia e che ribadisce l'obbligo di difendere l'Ucraina in nome del principio di autodeterminazione. Inoltre, la volontà dell'Ucraina di perseverare e vincere motiva questi *partner* ad avvalorare tale posizione. Tuttavia, anche se per il momento non ci sono risultati demoscopici affidabili, la questione di un ripensamento dei propri interessi nell'ordine mondiale si sta intensificando nel Sud del mondo a seguito della guerra in Ucraina. La Cina e l'India, il Sudafrica e il Brasile si considerano Paesi di riferimento particolarmente esposti e politicamente rilevanti per l'articolazione di queste sensibilità. Nei loro discorsi politici, i *leader* di questi Paesi promettono di respingere ulteriormente l'influenza di Europa e USA.

Per gli Stati Uniti, la guerra in Ucraina è innanzitutto un atto di un più grande conflitto ideologico globale tra Stati liberali e Stati autoritari e dittatoriali. Per quanto riguarda Russia e Cina, questa attribuzione è chiara e intuitiva. Per quanto riguarda Paesi come l'India e il Sudafrica, e in misura minore il Brasile, lo scenario è più intricato. In questo caso, le democrazie di stampo euroamericano agiscono contro la superiorità della NATO – e soprattutto degli Stati Uniti – nell'ordine mondiale, senza essere ideologicamente legate a potenze autoritarie quali Russia e Cina. Gli interessi nazionali e le sensibilità geopolitiche vanno di pari passo, soprattutto alla luce dello scetticismo verso l'unipolarismo americano nell'ordine mondiale coltivato per molti anni dopo la fine della Guerra fredda. L'esito della guerra in Ucraina ha quindi profonde conseguenze per l'equilibrio del futuro ordine mondiale multipolare. Quanto più conflittuale diverrà questa lotta di potere, tanto più difficile sarà sostituire l'attuale multipolarismo conflittuale con parametri multilaterali e regolamentati, in grado di garantire un futuro ordine mondiale più consensuale. Anche a livello globale, l'esito della guerra in Ucraina metterà in discussione molti degli equilibri di potere esistenti e i risultati di questo processo rischiano di rimanere asimmetrici, incoerenti e contraddittori.

VI. Ucraina e oltre: obiettivi di guerra e strategie di pace

La guerra in Ucraina è in corso dal 2014, anche se i primi otto anni, con oltre 12.000 morti, non hanno spaventato il mondo quanto avrebbero dovuto. Non si può escludere che la recente *escalation* militare potesse essere contrastata in tempo. Nel 2022, dopo l'iniziale stupore per la resistenza dell'Ucraina e la scarsa organizzazione dell'invasione russa, si

è instaurata una guerra di posizione e di logoramento che, a lungo andare, potrebbe portare a una guerra partigiana. Anche la Bielorussia, sulla scia di Mosca, è entrata nel conflitto. Nonostante siano stati ripetutamente auspicati colloqui diretti tra Russia e Ucraina, come dimostrato anche nel caso di cessate il fuoco locali (evacuazione di Azovstal), il percorso verso la pace si rivelerà probabilmente arduo, se non impossibile, anche nel prossimo futuro. C'è forse da temere che la fine delle ostilità sia solo momentanea.

I paragoni storici sono sempre ambivalenti, ma ricordano la longevità e la tenacia di controversie complesse combattute con violenza e aggressività. La Prima guerra mondiale durò quattro anni. La Seconda guerra mondiale durò sei anni. Non pochi storici considerano la fase complessiva dal 1914 al 1945 come una guerra civile europea durata oltre trent'anni. La guerra del Vietnam è durata dal 1955 al 1975. I conflitti armati per l'Afghanistan sono iniziati con l'invasione sovietica del 1979 e si sono conclusi, per il momento, con il ritiro ignominioso degli eserciti occidentali nel 2021. Le quattro guerre di successione jugoslave sono durate otto anni (1991-1999). L'assedio di Sarajevo da parte dell'esercito serbo-bosniaco è durato quattro anni (1992-1996). La guerra civile siriana è scoppiata nel 2011 e non si è ancora conclusa. In Libia, i disordini civili si trascinano dal 2011. Uno sguardo alla Storia lascia poche speranze per una rapida conclusione della guerra in Ucraina, con particolare riferimento alla sua sovranità territoriale, alla sua autodeterminazione in politica estera e al suo ordine sociale e politico interno.

Il 18 maggio 2022, il governo italiano ha attirato l'attenzione su di sé quando il ministro degli Esteri Luigi di Maio ha presentato una prima proposta per una soluzione di pace

al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres. Secondo questa proposta, una pace per l'Ucraina dovrebbe consistere in quattro fasi:

1. cessate il fuoco,
2. demilitarizzazione del fronte sotto la supervisione delle Nazioni Unite,
3. accordo russo-ucraino sul futuro della Crimea e del Donbass,
4. accordo russo-ucraino sulla neutralità militare dell'Ucraina, combinato con garanzie di sicurezza da parte di Stati alleati dell'Ucraina.⁶⁶

Josep Borrell, Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, ha fatto riferimento all'iniziativa italiana due giorni dopo, citato da un'agenzia di stampa italiana: "According to the European point of view, this must start from the immediate end of the attack and the unconditional withdrawal of the Russian army." L'Ucraina stessa dovrebbe decidere tutti i termini di un cessate il fuoco.⁶⁷ Tuttavia, nel bel mezzo di una lotta così vitale per la sopravvivenza di una nazione, qualsiasi cessate il fuoco suggerito dall'esterno va solo a vantaggio dell'aggressore.

A prescindere da questi prematuri appelli da parte di Paesi privilegiati, è innegabile che la Russia è l'unica forza in

66 Ciriaco, Tommaso. "La pace in quattro tappe. Sul tavolo dell'Onu arriva il piano del governo italiano". *La Repubblica*, 18 maggio 2022 [online: https://www.repubblica.it/politica/2022/05/19/news/piano_pace_governo_italia-no_4_tappe-350167027/].

67 "Ukraine: EU 'takes note' of Italian peace plan". *Nuova Europa*, 20 maggio 2022 [online: https://www.ansa.it/nuova_europa/en/news/sections/politics/2022/05/20/ukraine-eu-takes-note-of-italian-peace-plan_88fa5ac6-f176-4f59-a8cc-a9d5b6eccc37.html].

campo che, allo stato attuale delle cose, può mettere fine al conflitto. Finché la strategia di pace della Russia rimarrà tanto massima quanto diffusa, la questione relativa alle circostanze alla luce delle quali Mosca potrebbe essere disposta ad accettare un cessate il fuoco o addirittura a cercare una pace negoziata con l'Ucraina è puramente speculativa. Per quanto sia amaro affermarlo, finché la Russia non sarà completamente sconfitta militarmente, sarà il Cremlino a decidere quando terminare le ostilità. Le ipotesi della teoria dei giochi su quando un "conflitto è maturo" per trovare una pace negoziata sono solo in parte strumenti plausibili per prevedere i prossimi sviluppi in Ucraina.⁶⁸ La razionalità accademica non può anticipare l'ovvia imprevedibilità del comportamento della Russia. Ciononostante, ha ancora senso considerare le possibili prospettive per porre fine alla guerra attraverso un cessate il fuoco e/o una pace negoziata, anche se queste analisi dall'esterno corrono sempre il rischio di essere velleitarie. In sostanza, si tratta di analizzare chi può avviare e attuare quali obiettivi di guerra e quali strategie di pace. Ovviamente – da un punto di vista accademico – sono possibili opzioni molto diverse.

Opzione 1: Europa e Nord America concordano in maniera quasi unanime nel voler evitare una pace dittatoriale

Un simile accordo imposto all'Ucraina contro la volontà del governo locale non promette una pace duratura. Anche nel caso di una distruzione totale dell'Ucraina con attacchi aerei e di artiglieria e di una rimozione del suo governo, o nel caso inverosimile di una completa occupa-

68 Ambühl, Michael, Nora Meier e Daniel Thürer. "Verhandeln – aber wie?". *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, no. 116, 19 maggio 2022, p. 6.

zione dell'Ucraina, è probabile che si scateni una guerriglia prolungata anche nel caso di una pace imposta dalla Russia. Una completa occupazione del Paese, che potrebbe portare a un'annessione "volontaria" dell'intero Stato alla Federazione russa, è umanamente impossibile a causa della brutalità dell'invasione. Per la maggioranza della popolazione ucraina, tra tutti gli scenari possibili, quello di sottomettersi alla Russia senza opporre resistenza è fuori questione dopo l'esperienza dell'invasione e dei crimini di guerra che sono stati perpetrati. L'identità culturale degli ucraini è diventata più distante che mai dal mondo russo. Essa ha infatti ricevuto il massimo impulso con quest'ultimo attacco: la spinta nazionalista va anche oltre quella manifestatasi con l'indipendenza conquistata pacificamente nel 1991, perché suggellata sul lungo periodo con il sangue versato in questa guerra.

Non meno improbabile di una pace dittatoriale sarebbe una pace negoziata secondo le linee russe. In questo scenario, l'Ucraina dovrebbe acconsentire al massimo delle concessioni fin quasi alla soglia della dissoluzione territoriale, mentre alla Russia sarebbero applicate restrizioni relative ai suoi obiettivi bellici più ambiziosi (l'annientamento dell'Ucraina). Kiev difficilmente potrebbe accettare una simile soluzione negoziale, perché evocherebbe praticamente (anche legittimamente, secondo il diritto internazionale) il massimo revanscismo intra-ucraino. I semi per preparare la prossima guerra sarebbero gettati sul terreno da una pace negoziata secondo queste dinamiche. È più che improbabile che qualsiasi governo a Kiev possa iniziare a fidarsi della Russia dopo l'attuale comportamento criminale dell'esercito di Mosca, anche se il Cremlino dovesse limitare i propri obiettivi bellici (annientamento dell'Ucrain-

na, smilitarizzazione) per ragioni tattiche. La sfiducia ucraina (ma anche di molti altri Paesi non coinvolti direttamente nel conflitto) che questa fosse solo una mossa temporanea sarebbe del resto giustificata.

Opzione 2: pace completamente vittoriosa per l'Ucraina

Ciò significa che l'Ucraina riconquista tutti i territori che le sono stati sottratti dal 2013. Dallo scoppio della guerra, il governo ucraino ha ripetuto costantemente questa richiesta come suo principale obiettivo bellico, con buone ragioni a livello di diritto internazionale. La Russia dovrebbe ritirarsi completamente sul proprio territorio, che a sua volta non verrebbe attaccato dall'Ucraina. Allo stato attuale, tale opzione potrebbe essere realizzata militarmente solo attraverso una completa riconquista dei territori occupati e annessi dalla Russia. Non è chiaro come un tale accordo possa essere raggiunto attraverso i negoziati nel caso di un ritiro completo delle truppe russe. La rabbia per la distruzione della guerra in Ucraina e per i crimini commessi rimarrebbe un'ipoteca pesante anche in una simile prospettiva. È difficile immaginare che, dopo una sconfitta della Russia e la restituzione di tutti i territori ucraini occupati, si crei immediatamente una situazione pacifica tra le popolazioni dei territori ucraini contesi tra i due Paesi. Non è chiaro come tale opzione possa non essere percepita come un'umiliazione dalla Russia stessa. Sembra improbabile che Mosca riconosca un tale risultato imposto al Paese in un trattato di pace, a maggior ragione se l'Ucraina avesse vinto militarmente. Al pari di una pace dittatoriale imposta all'Ucraina, la Storia insegna che una pace che assicurasse massima vittoria al Paese attaccato fornirebbe il terreno fertile per nuo-

ve forme di revanscismo russo. Inoltre, ci si deve aspettare una prolungata agitazione interna in Russia, a seguito della quale, nel migliore dei casi, la cultura politica imperiale e nazionalista verrebbe spazzata via. Nello scenario peggiore, un futuro regime russo potrebbe rivelarsi ancora più imprevedibile e aggressivo di quello di Putin.

Opzione 3: pace negoziata secondo le linee euroamericane

Il vecchio formato di Minsk (Russia, Ucraina, Francia, Germania) non può più essere riproposto: senza la partecipazione americana, britannica e/o turca, non è possibile ripensare un mandato negoziale occidentale. Anche in questo caso, tuttavia, la portata degli obiettivi di pace dei mediatori non sarebbe chiara: si tratterebbe di un ritiro della Russia verso i confini dell'Ucraina prima del 2013 (con la riannessione della Crimea e del Donbass) o verso i territori di fatto controllati dall'Ucraina il 24 febbraio 2022 (senza la Crimea e con condizioni da chiarire per il Donbass, eventualmente analoghe alla soluzione dell'Alto Adige). Inoltre, non sarebbe chiaro se una futura autodeterminazione dell'Ucraina debba contenere un impegno di neutralità perpetuo, permanente o nullo ed eventualmente da chi e in che modo esso possa essere garantito. Resterebbe inoltre incerto se, alla luce della profonda sfiducia nei confronti della Russia e dell'interesse euroamericano per una stabilità senza zone cuscinetto, l'adesione dell'Ucraina alla NATO non debba essere presa in considerazione o addirittura essere obbligatoria per garantire pace e stabilità nel lungo periodo. In ogni caso, i processi di coordinamento interni ai Paesi dell'Alleanza atlantica su questi temi avranno solo parzialmente una possibilità di sfociare in un man-

dato negoziale concreto nel momento in cui il governo ucraino liberamente eletto determinasse o almeno accettasse pienamente i parametri di tali negoziati. Gli alleati non possono concordare una strategia di guerra mirata contro la volontà dell'Ucraina e non sono in grado di impegnare la Russia in un relativo percorso negoziale. Dal punto di vista russo, infatti, i Paesi occidentali – Turchia inclusa – sono visti come parti del conflitto, se non addirittura della guerra. Questo non cambia indipendentemente dagli sforzi dei Paesi della NATO di evitare questa percezione di sé e di dimostrare come non stiano agendo da parti in causa nel conflitto. A causa di questa visione russa, la stragrande maggioranza delle strategie di pace discusse come auspicabili tra Europa e Nord America sono in gran parte gli esiti di un pensiero velleitario.

Opzione 4: una pace negoziata con la mediazione delle Nazioni Unite

Poiché sia la Russia, sia l'Ucraina, ma anche gli Stati membri della NATO (compresa la Turchia) sono di parte, la possibilità che siano le Nazioni Unite a condurre i negoziati sarebbe lo scenario più plausibile. Tuttavia, poiché le Nazioni Unite stesse – almeno per quanto riguarda il Consiglio di Sicurezza – sono probabilmente divise quando si tratta di affidare un tale compito negoziale, questo approccio è concepibile solo a condizioni ben definite. Nel caso di un mandato ONU, bisognerebbe chiarire quali altre potenze negoziali oltre a Russia e Ucraina sarebbero presenti (USA, UE, Turchia, Cina?) o quale sede negoziale neutrale in Europa o fuori dall'Europa sarebbe ipotizzabile (Ginevra, Vienna, Dubai, Doha, Gerusalemme?).

Opzione 5: una pace negoziata nel quadro di una complessa conferenza internazionale sulla sicurezza

Sarebbe ipotizzabile una nuova edizione degli approcci negoziali multipli della precedente Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), adattati alle circostanze attuali. Sarebbe decisivo stabilire se e come gli aspetti essenziali non negoziabili dell'Ucraina (integrità territoriale del Paese; autodeterminazione nella scelta dei *partner* internazionali, delle alleanze e delle adesioni; riconoscimento dei crimini di guerra; finanziamento delle conseguenze della guerra) possano essere conciliati con le richieste russe, formulate nelle due bozze di trattati del 17 dicembre 2021, inviate da Mosca agli Stati Uniti e alla NATO (garanzie scritte di sicurezza per la Russia; rinuncia a qualsiasi ulteriore espansione della NATO e soprattutto all'inclusione dell'Ucraina; rinuncia a qualsiasi aiuto e sostegno militare agli Stati usciti dall'Unione Sovietica nel 1991: obbligo di non dispiegare alcun esercito e armamento al di fuori dei Paesi che appartenevano alla NATO nel maggio 1997, ossia: rinuncia allo stazionamento nei Paesi dell'Europa centro-orientale e sud-orientale e negli Stati baltici che nel frattempo sono stati ammessi alla NATO), e come le esigenze di sicurezza dei Paesi orientali della NATO (compresi gli obiettivi di controllo degli armamenti e le richieste di disarmo con l'inclusione di una smilitarizzazione di Kaliningrad) possano essere armonizzati con gli interessi più generali dell'Alleanza atlantica e dell'UE.

Una CSCE 2.0 dovrebbe produrre una risposta convincente alla questione delle garanzie di sicurezza e degli (auto) obblighi delle parti in causa per quanto riguarda il rispetto e la verifica dei risultati concordati, attraverso i molteplici approcci che sono stati legati insieme nell'Atto finale di Helsinki

del 1975, dopo anni di negoziati. Se un giorno dovesse avere luogo una tale Conferenza, ci sarebbe senza dubbio una lezione di vasta portata da imparare dalla storia della CSCE: senza meccanismi vincolanti, la sicurezza collettiva è inefficace. Senza una consistente riduzione degli armamenti, compresa la smilitarizzazione di Kaliningrad, la sicurezza europea con la Russia non sarà stabile. Senza una parlamentarizzazione della CSCE, ma ancor di più senza una giurisdizione vincolante per la revisione degli accordi, una CSCE 2.0 sarebbe condannata al fallimento a causa di una sfiducia globale.

Alla luce della brutalità della guerra di aggressione lanciata dalla Russia contro l'Ucraina, è difficile aspettarsi una soluzione di pace negoziata e stabile sotto il governo Putin. Nel migliore dei casi, quindi, è probabile che solo accordi di cessate il fuoco temporanei o anche semi-permanenti segnino una fine realistica della guerra in Ucraina. Per pensare a patti di tale natura, i dispiegamenti militari sul fronte e le considerazioni strategiche a Mosca e a Kiev sono di importanza cruciale. Solo lì, e non altrove, si deciderà se e quando abbassare le armi. Più la guerra si protrae, più è probabile che questa non si concluda con un unico cessate il fuoco. Anche una ripetuta violazione degli accordi di tregua non sarebbe insolita in uno scenario di guerra così esplosivo. Ad ogni modo, le previsioni pessimistiche, secondo cui la guerra in Ucraina potrebbe trascinarsi a lungo, sono ancora troppo vaghe per parlare affidabilmente di anni piuttosto che di mesi. Gli accordi con carattere di cessate il fuoco riguarderanno con ogni probabilità solo singoli aspetti del conflitto (corridoi umanitari, scambi di prigionieri, disimpegno delle truppe, fine dell'accerchiamento, corridoi di trasporto), mentre le questioni territoriali e strategiche più controverse saranno difficilmente risolte da simili accordi.

C'è anche da temere che tali nodi rimarranno insoluti ancora per molto tempo.

Queste prospettive poco rosee rendono ancora più necessario che all'Ucraina vengano assicurati da parte dei suoi *partner* e alleati del Nord Atlantico non solo sostegno, ma anche garanzie di sicurezza nel prossimo futuro, che permettano la ripresa di una vita per quanto possibile normale nelle aree del Paese che non sono costantemente contese. Lo status di Paese candidato all'UE è un grande sostegno morale e politico, ma non una salvaguardia strategica dell'esistenza dello Stato. Sarebbe tuttavia improprio considerare come poco significativo questo passo avanti dell'UE: esso va considerato in maniera realistica. La strada verso la libertà e le riforme, l'autodeterminazione territoriale e i legami culturali tra Europa, Nord America e Ucraina – e dopo la fine della lunga dittatura anche per la Bielorussia – depongono in favore dell'adesione all'UE. La strada verso la sicurezza e la pace, la difesa del territorio e la deterrenza strategica contro ulteriori aggressioni russe conducono l'Ucraina, dopo l'attuale guerra di aggressione, solo in direzione dell'adesione alla NATO.

Alla luce dei recenti avvenimenti quella che negli anni Novanta era una considerazione prudente, condotta con la massima moderazione da parte occidentale,⁶⁹ e che nel 2008 venne considerata una vaga opzione, dettata dall'ambivalenza strategica e da un eccessivo ottimismo da parte

69 Cfr. Janes, Jackson, Oleg Kokoshinsky e Peter Wittschorek (a cura di). "Ukraine, Europe, and the United States. Towards a New Euro-Atlantic Security Architecture". *Schriften des Zentrum für Europäische Integrationsforschung*, vol 22. Baden-Baden: Nomos Verlag, 2000; Asmus, Ronald D. *Opening NATO's Door. How the Alliance Remade Itself for A New Era*. New York: Columbia University Press, 2002, pp. 155-163.

della stessa Alleanza atlantica e che ha portato all'instabile status dell'Ucraina come zona grigia a rischio di attacco, ora può essere vista soltanto come un mezzo necessario di *realpolitik*. Per rafforzare la sicurezza dell'Europa nei confronti della Russia, per il bene futuro dell'Ucraina e per eliminare qualsiasi ambivalenza circa la volontà di autodifesa di Europa e USA nei confronti di Mosca, l'adesione dell'Ucraina alla NATO – anche se parti del Paese continuano ad essere occupate o annesse con la forza dalla Russia – deve essere completata.⁷⁰ Singole potenze non potrebbero offrire una garanzia tanto solida quanto quella dell'Alleanza atlantica. Anche in tale scenario, le esigenze di sicurezza della Russia – se quest'ultima dovesse mai avvertire tale necessità – sarebbero comunque implicitamente garantite a livello di politica globale dalla Cina, a patto che essa tenga fede alla sua lealtà incondizionata a Mosca. In questo contesto va ricordato che la Repubblica Federale Tedesca ha potuto essere membro della NATO (e naturalmente dell'UE) dal 1955 al 1990, nonostante la divisione del Paese, senza un trattato di pace vincolante per il diritto internazionale e in piena Guerra fredda. Perché questo non dovrebbe essere possibile per l'Ucraina in futuro, in condizioni nuove, dopo l'attacco russo?

Per molto tempo ancora, due questioni avranno un peso particolare nel valutare se una soluzione di pace per l'Ucraina riflette gli ideali del Diritto e della Giustizia e se porta effettivamente alla stabilità e alla distensione per tutti gli altri Stati europei minacciati dalla Russia.

70 Così anche l'ex capo della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Wolfgang Ischinger. Cfr Fillies, Kristoffer. "Jetzt müsste man die Ukraine erst recht in die Nato holen". *Die Welt*, 18 maggio 2022 [online: <https://www.welt.de/vermischtes/article238820217/Maischberger-Jetzt-muesste-man-die-Ukraine-erst-recht-in-die-Nato-holen.html>].

1. I risultati di una valutazione legale dei crimini di guerra perpetrati in Ucraina. La Corte penale internazionale si è attivata pochi giorni dopo lo scoppio della guerra: è stato confermato che l'Ucraina non ha commesso alcun genocidio nel Donbass. Al contrario, secondo l'esperto di diritto internazionale Otto Luchterhand, lo stesso non si può dire delle azioni russe a Mariupol.⁷¹ Kiev ha condannato i primi soldati russi identificati come criminali di guerra in un procedimento conforme allo Stato di diritto. La Russia sta invece strumentalizzando i soldati ucraini, detenuti sulla base di una visione molto arbitraria di crimini di guerra e di diritto di guerra. La Russia, non essendone membro, si è finora sottratta alla giurisdizione della Corte penale internazionale, che, dalla sua fondazione, ha acquisito un'importanza sempre maggiore. La "giustizia dei vincitori" sul modello dei processi di Norimberga è stata ormai superata e, nonostante il mancato riconoscimento russo della giurisdizione dell'Aia, la CPI sta lavorando per riconoscere come crimine di guerra simili aggressioni. In questo contesto, occorre però esaminare quali sono le motivazioni nell'ambito del diritto internazionale che avvalorano tale condanna: potrebbero essere chiamati a rispondere non solo i singoli autori, che potrebbero essere stati costretti dai superiori a commettere i loro atti di violenza, ma anche i responsabili politici dell'"operazione speciale". Tale sviluppo del diritto internazionale di guerra avrebbe importanti effetti positivi sul mantenimento della pace nel futuro ordine mondiale, indipendentemente dall'effettivo svolgimento dei provvedimenti giudiziari

71 Luchterhand, Otto. "Gutachten: Die Einkesselung und Zerstörung der ukrainischen Großstadt Mariupol, Gebiet Doneck, durch Russlands Streitkräfte. Ort diverser, massenhafter völkerrechtlicher Verbrechen und insbesondere ein Fall von Völkermord". *Tagesspiegel*, 16 marzo 2022 [online: <https://www.tagesspiegel.de/politik/gutachten-des-rechtswissenschaftlers-luchterhandt-russland-begeht-in-mariupol-voelkermord/28167630.html>].

contro i responsabili politici russi della guerra contro Kiev. Certamente, fino a quando non sarà possibile applicare la procedura di estradizione, questo sforzo sarà soprattutto simbolico, ma non per questo irrilevante. Meret Baumann osserva giustamente che "il fatto che per il momento la *leadership* del Cremlino non siederà sul banco degli imputati non diminuisce in alcun modo l'importanza di un'indagine penale. Questa serve a preservare le prove per un futuro in circostanze politiche eventualmente mutate e assicura alle vittime che la loro sofferenza venga presa sul serio".⁷²

2. Il finanziamento della ricostruzione dell'Ucraina attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie russe. Per questo, è necessario formulare e mettere in pratica giustificazioni inattaccabili di diritto internazionale, come ha giustamente chiesto l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell.⁷³ Allo stesso tempo, non si tratta di utilizzare i mezzi della giustizia dei vincitori per umiliare la Russia e indebolirla economicamente nel lungo periodo, in modo tale che il revisionismo russo possa essere programmato addirittura in anticipo. L'esperienza fallimentare della Repubblica di Weimar, con costi di riparazione eccessivi e nessuna prospettiva di ripresa economica, deve servire da monito. Tuttavia, i fondi russi congelati dai pacchetti di sanzioni occidentali (ad ora più di 300 miliardi di euro) sono già disponibili e non dovrebbero essere elaborati attraverso un ulteriore onere permanente per la futura economia russa. A questo proposito, i depositi dello Stato russo nelle ban-

72 Baumann, Meret. "Das Recht ist eine Waffe gegen Russlands Barbarei". *Neue Zürcher Zeitung*, 12 maggio 2022, p. 13.

73 Fleming, Sam. "EU should seize Russian reserves to rebuild Ukraine, top diplomat says". *Financial Times*, 9 maggio 2022 [online: <https://www.ft.com/content/82b0444f-889a-4f3d-8dbc-1d04162807f3>].

che euroamericane non saranno ritirati da nessun individuo se utilizzati per la ricostruzione dell'Ucraina. Se il regime di Putin dovesse rimanere al potere anche dopo la guerra in Ucraina, qualsiasi uso dei fondi statali russi congelati sarebbe giustamente letto come direttamente collegato ad una nuova guerra di aggressione in piena violazione del diritto internazionale. In queste circostanze, è probabile che Mosca venga a lungo accolta – almeno nell'UE e negli USA – con la massima diffidenza e con una crescente militarizzazione a scopo difensivo. Nel caso in cui, invece, salisse al potere un regime stabile o si verificasse un cambiamento duraturo del sistema, la questione della colpa e dell'espiazione dovrebbe essere riconsiderata in vista di un nuovo inizio di relazioni di cooperazione con una Russia fortemente mutata.

L'uso dei fondi statali russi congelati per la ricostruzione dell'Ucraina offre l'argomento più persuasivo e moralmente legittimo per il regime di sanzioni occidentali. Tali provvedimenti non sarebbero imposti con sete di vendetta, ma con l'obiettivo che sia la Russia a ripagare l'Ucraina dei danni causati. Non è stato saggio da parte della Commissione europea annunciare già nel maggio 2022 che l'UE sarebbe pronta a finanziare la ricostruzione civile dell'Ucraina: è Mosca che deve pagare i danni causati dalle sue truppe. Solo nel caso in cui questo risarcimento non sia sufficiente, l'UE sarà obbligata a fornire un sostegno aggiuntivo.

L'UE e gli USA, l'Ucraina e la Russia, la NATO e l'ONU stanno affrontando una lunga serie di sviluppi diplomatico-politici, strategico-militari ed economico-sociali. È probabile che le diverse domande vengano affrontate con accenti diversi e che siano sempre accompagnate da visioni differenti e battute d'arresto. Non si può ora stabilire quando inizie-

ranno questi processi, quanto dureranno e in che misura costituiranno le fondamenta di un nuovo ordine mondiale. *In primis*, è necessario porre fine all'ostilità in maniera definitiva, cosa che deve essere pretesa da coloro che in Russia hanno imbracciato le armi per conseguire i loro obiettivi in maniera tanto brutale.

In ogni caso, il 2022 ci ha insegnato che il futuro dell'Ucraina e la "questione russa" non possono essere separati dalla sicurezza dell'UE e dalla libertà dei Paesi euroamericani. La tragica esperienza di questo conflitto, tuttavia, ci ha mostrato anche un'altra cosa: finché sarà il Cremlino a decidere quando dare avvio e quando terminare operazioni militari così violente, l'Europa potrà garantirsi un futuro sicuro e libero solo attraverso una strategia di deterrenza. Solo quando Mosca ripudierà l'uso delle armi in Ucraina, si potrà collaborare assieme per un futuro migliore per tutti i popoli dell'Europa e dell'Eurasia.

Il **Centro italo-tedesco per il dialogo europeo Villa Vigoni** è un laboratorio di idee, un punto di riferimento del dialogo e della collaborazione tra Italia e Germania nel contesto europeo. Convegni accademici, conferenze internazionali e manifestazioni culturali rendono Villa Vigoni un luogo d'incontro e di confronto, in cui si promuovono progetti e si approfondiscono conoscenze in ambito scientifico, politico, economico e artistico.

Das **Deutsch-Italienische Zentrum für den Europäischen Dialog Villa Vigoni** ist eine Ideenwerkstatt, ein Referenzpunkt für den Dialog und die Zusammenarbeit zwischen Italien und Deutschland im europäischen Kontext. Wissenschaftliche Tagungen, internationale Konferenzen und kulturelle Veranstaltungen machen die Villa Vigoni zu einem Ort der Begegnung und der konstruktiven Auseinandersetzung, an dem Projekte gefördert und Kenntnisse auf den Gebieten Wissenschaft, Politik, Wirtschaft und Kunst vertieft werden.

villavigoni.eu
Via Giulio Vigoni, 1
I - 22017 Loveno di Menaggio (CO)

